

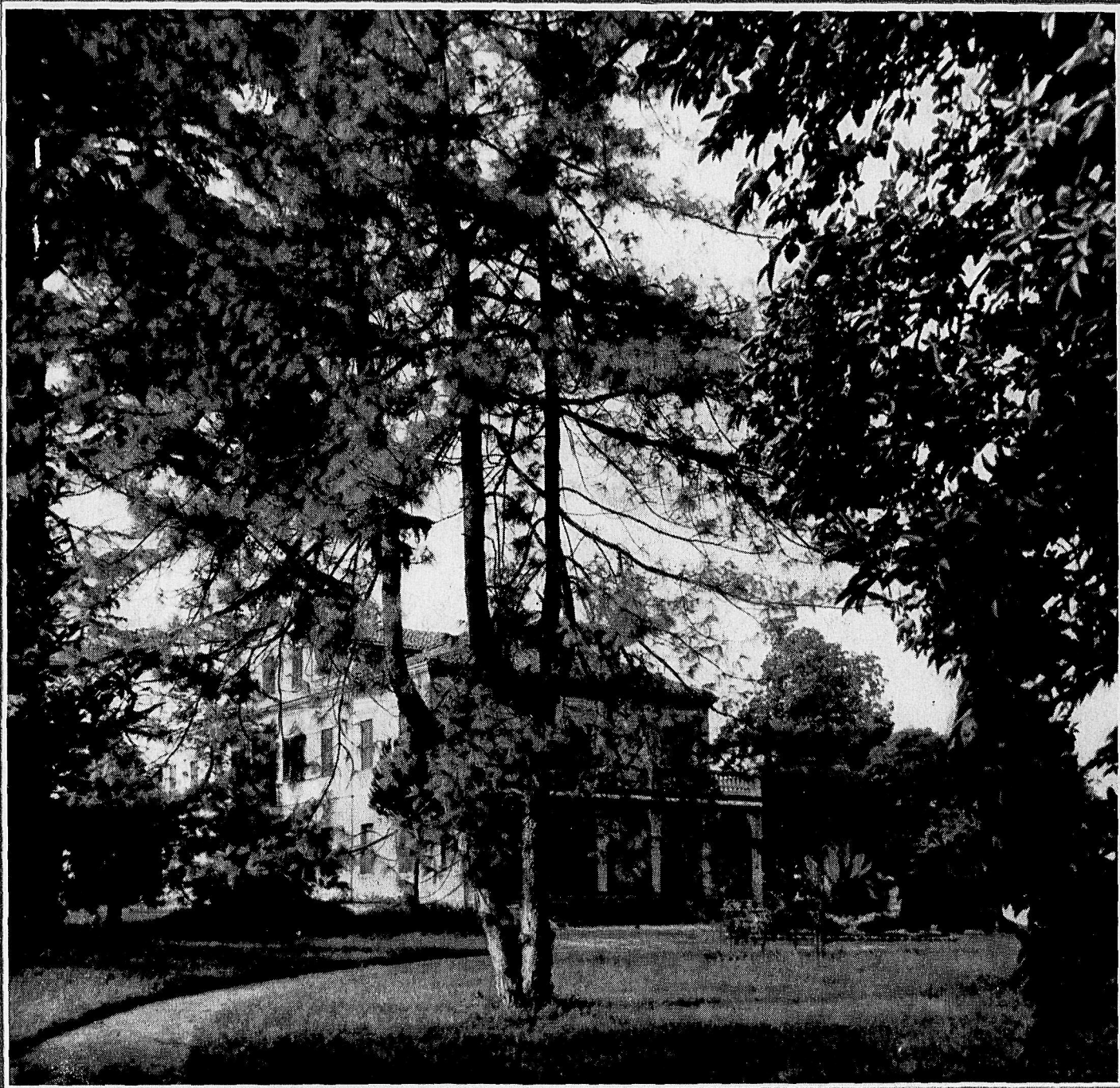
PADOVA

e la sua provincia

MUSEO CIVICO
DI PADOVA
BIBLIOTECA

D.P.

135



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

8-9

agosto-settembre 1968 - un fascicolo L. 1.000

spedizione In abbonamento postale gruppo 3^o - n. 8-9 - 70%



istituto
**dante
alighieri**

corsi di recupero diurni e serali

autorizzati dal ministero
della pubblica istruzione
sono aperte le iscrizioni
ai seguenti corsi:

• licenza di scuola media

• abilitazione magistrale
I° e II° biennio

• maturità classica
e scientifica

idoneità alla 3° e 4°
classe

• bienni per ragionieri
e geometri

• altri eventuali corsi
a richiesta

per informazioni
ed iscrizioni
rivolgersi alla segreteria
dalle 9 alle 12
e dalle 15,30 alle 20
istituto dante alighieri
via del padovanino 9
padova tel. 23.705

- alta percentuale di promossi
- lezioni diurne prevalentemente al mattino
- riduzioni ferroviarie agli iscritti
- possibilità di ritardo dal servizio militare secondo le annuali disposizioni del Ministero della Difesa

CASSA
DI
RISPARMIO
DI
PADOVA
E
ROVIGO

sede centrale e direzione generale in Padova
74 dipendenze nelle due provincie

PATRIMONIO E DEPOSITI
195 MILIARDI

tutte le operazioni
di banca
borsa
commercio estero

credito
agrario
fondiario
artigiano
alberghiero
a medio termine alle
imprese industriali
e commerciali

servizi di esattoria e tesoreria



A BASE DI CHINA
RABARBARO
E GENZIANA

APEROL

APERITIVO POCO ALCOLICO

BARBIERI - PADOVA



VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19
TELEFONO 663277

VISITATE
LE NOSTRE
SALE MOSTRA

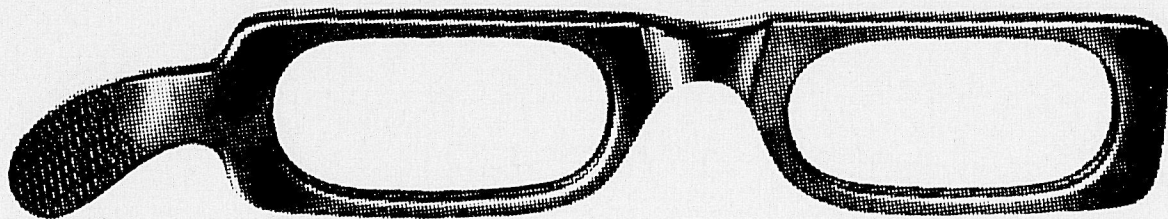
ESPOSIZIONE
IMPONENTE
COMPLETA

INGRESSO LIBERO

LAMPADARI
ELETTRODOMESTICI
RADIO
TELEVISORI
DISCHI

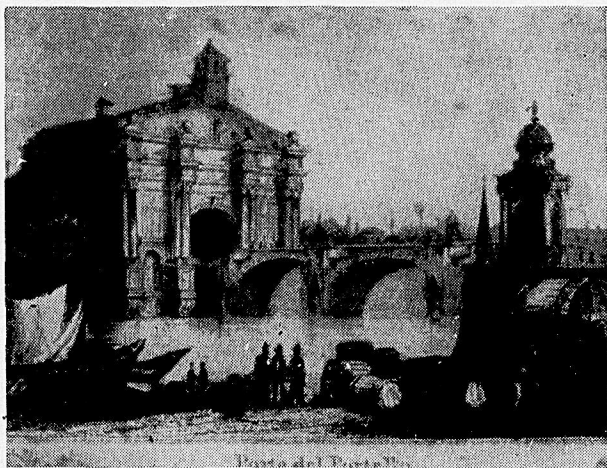
PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI
INTERPELLATECI!

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- Specialista in occhiali da vista per **BAMBINI**
- **OCCHIALI** di gran moda per **DONNA**
- **OCCHIALE MASCHILE** in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786



MIGLIAIA DI PERSONE, PER MEZZO DELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE, HANNO POTUTO REALIZZARE IL LORO SCOPO

COMPRA VENDITA

di appartamenti	negozi
magazzini	ville
terreni	case

AFFITANZE IN GENERE

E TUTTO QUANTO VIENE OFFERTO DALLA

agenzia **AGOSTINI**

VIA ZABARELLA, 8 - **PADOVA** - TEL. 50.120

È GARANZIA ASSOLUTA DI SERIETÀ
PER CHI VENDE E PER CHI ACQUISTA

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

ANNO XIV (nuova serie)

AGOSTO-SETTEMBRE 1968

NUMERO 8-9

Direttore:

Luigi Gaudenzio

Redazione:

Francesco Cessi
Enrico Scorzon
Giuseppe Toffanin jr.

Direzione e Amministrazione:

Padova - Via Roma, 6 - Telefono 31.271
c/c postale 9/24815

Pubblicità:

Si riceve esclusivamente presso la Società
A. MANZONI & C. - Riviera Tito Livio, 2
(telefono 24.146), presso la Sede Cen-
trale di Milano e filiali dipendenti.

Abbonamento annuo . . . L. 5.000
Abbonamento estero . . . L. 10.000
Abbonamento sostenitore . L. 10.000
Un fascicolo L. 500
Arretrato L. 1.000

In vendita presso le edicole
e le principali librerie.

Collaboratori:

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Ali-
prandi, E. Balmas, G. Barioli, G.
Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz,
G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M.
Cecchi, M. Cortelazzo, C. Cre-
sciente, E. Ferrato, G. Ferro, G.
Fiocco, N. Gallimberti, C. Gaspa-
rotto, A. Garbelotto, M. Gorini,
R. Grandesso, M. Grego, L. Gros-
sato, M. Guiotto, L. Lazzarini, C.
Lorenzoni, G. Maggioni, L. Mainar-
di, C. Malagoli, G. Meneghini, G.
Miotto, G. Montobbio, M. Olivi, N.
Papafava, L. Puppi, R. Rizzetto, F.
T. Roffarè, S. Romanin Jacur, G.
Romano, O. Sartori, E. Scorzon, C.
Semenzato, G. Soranzo, G. Toffa-
nin, G. Toffanin jr., U. Trivellato,
D. Valeri, F. Zambon, V. Zambon,
S. Zanotto, E. Zorzi ed altri.

(Reg. Canc. Trib. di Padova N. 95 - 28-10-1954)



agosto - settembre 1968



Disegni di A. Morato

1918-1968

**NUMERO SPECIALE DEDICATO
AL CINQUANTENARIO DELLA VITTORIA**

In copertina: Villa Giusti alla Mandria

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

PADOVA

DA CAPORETTO A VITTORIO VENETO

Nel quadro delle celebrazioni nazionali per il Cinquantenario della Vittoria, la Rivista vuole ricordare la parte avuta dalla nostra Città nell'ultimo periodo della Grande Guerra.

All'indomani di Caporetto, quando tante speranze parevano dissolversi, il Comando Supremo e Re Vittorio Emanuele III ebbero sede fra noi e furono questi i giorni in cui la nostra città fu la capitale morale della Patria. E la conclusione fu a Padova, a Villa Giusti, il 3 novembre 1918.

Ancora una volta il compito di ricordare un periodo memorando è affidato ad Enrico Scorzon, che, con la passione di sempre, raccoglie qui documenti e testimonianze in una rievocazione di grande interesse per la ricchezza e compiutezza delle notizie.

E' parso questo, alla nostra Associazione e alla nostra Rassegna, il modo più degno di commemorare il Cinquantenario della Vittoria.

Nell'anno del Cinquantenario di Vittorio Veneto si trova ad essere Ministro della Difesa un insigne parlamentare che è un nostro illustre concittadino. Pensiamo di non fare della vana retorica offrendo all'on. Luigi Gui, con sentimento non di padovani, ma di italiani, il primo esemplare di questo numero speciale.

Luglio 1968



I generali Badoglio, Diaz e Scipioni ad Abano Terme.



Il gen. Badoglio a colloquio con l'on. Bissolati ad Abano Terme.

Alla cara memoria di mio Padre

E. S.

Quali che siano state le cause della «disfatta» di Caporetto, la loro analisi e critica storica, comunque trattate ampiamente se non sempre con obiettiva serenità di giudizi, è materia che esula dai limiti di questa narrazione rievocativa che vuol semplicemente cogliere alcuni aspetti «cronachistici» cittadini nell'anno della riscossa nazionale: dopo Caporetto, fino a Vittorio Veneto.

Certo è che gli effetti di quelle cause si ripercossero in forma notevole nella nostra città, prima ancora che il Bollettino di guerra n. 873¹ diramato dal Comando Supremo la sera del 28 ottobre 1917, e poi sostanzialmente modificato nella sua primitiva stesura allo scopo di attenuare le terribili accuse mosse dal Cadorna ad alcune unità dell'Esercito, informasse l'opinione pubblica che la deficiente resistenza di alcuni reparti della 2^a Armata aveva permesso alle truppe austro-ungariche di invadere il suolo della Patria. Erano i soldati e gli ufficiali, già prima della «rotta», provenienti

dal fronte perchè inviati in licenza, che raccontavano ai familiari e agli amici, come «lassù» le cose non andassero troppo bene, che vi era «moina», che ci si poteva aspettare qualcosa di brutto. E il brutto era effettivamente arrivato.

Molti sono i personali ricordi, anche seppur qualcuno confuso, di cosa fosse Padova in quegli ultimi giorni d'ottobre: lo smarrimento, la confusione, il caos. E non saremmo sinceri se volessimo ignorare come nella popolazione si andava sviluppando un comprensibilissimo senso di sgomento e di paura. C'era poi chi trovava in quella particolare situazione, motivo per pescare nel torbido con evidenti fini politici: parole grosse erano state dette *apertis verbis* al Caffè Pedrocchi² e in altri pubblici locali della città.³ Ma furono brevi momenti di smarrimento collettivo: la stampa cittadina esortava la popolazione alla calma facendo opera di persuasione ed eccitando i sentimenti patrii dei padovani. Scriveva «Il Veneto» del 29

ottobre sotto il titolo «La suprema necessità ed il supremo dovere»: *La Patria nostra diletta traversa giornate sommamente penose e tutti, quanti siamo, dobbiamo reagire con tutta la nostra coscienza patriottica al primo senso di sbigottimento e di sconforto che tenderebbe di impossessarsi dei nostri animi e a debilitarli.*

Dobbiamo essere forti e risoluti, dobbiamo essere degni del nostro passato recente e remoto, di tanti secoli or sono e dell'altr'ieri: degni delle prove sostenute e dei sacrifici fatti e delle vittorie conseguite fino a questi ultimi giorni: degni della fiducia e della stima degli Alleati: degni della considerazione di tutto il mondo. Il compito supremo è dell'Esercito e del Paese, a reciproco sostegno, ad incitamento ed a conforto l'uno dell'altro. I cuori del Paese e dell'Esercito devono vibrare ancora all'unisono gagliardamente. Il Paese e l'Esercito devono essere più forti, più risoluti, più animosi che mai. Il dovere di ognuno e di tutti è di essere presenti a noi stessi, di non lasciarsi scoraggiare né abbattere dai frangenti in cui la Patria si trova e, meno ancora, dalle vociferazioni catastrofiche di incoscienti e di perfidi.

È tempo, nella maggiore urgenza, di domare i nervi, di ritrovare la maggiore freddezza possibile della mente pur nell'ardore del cuore; è tempo di chiamare a raccolta tutte le nostre energie personali e tutte le energie dell'Esercito e del Paese



Distruzioni in piazza Eremitani



Effetti del bombardamento in piazza del Santo

per fronteggiare la situazione, per contenere il nemico, per essere degni della Patria adorata.

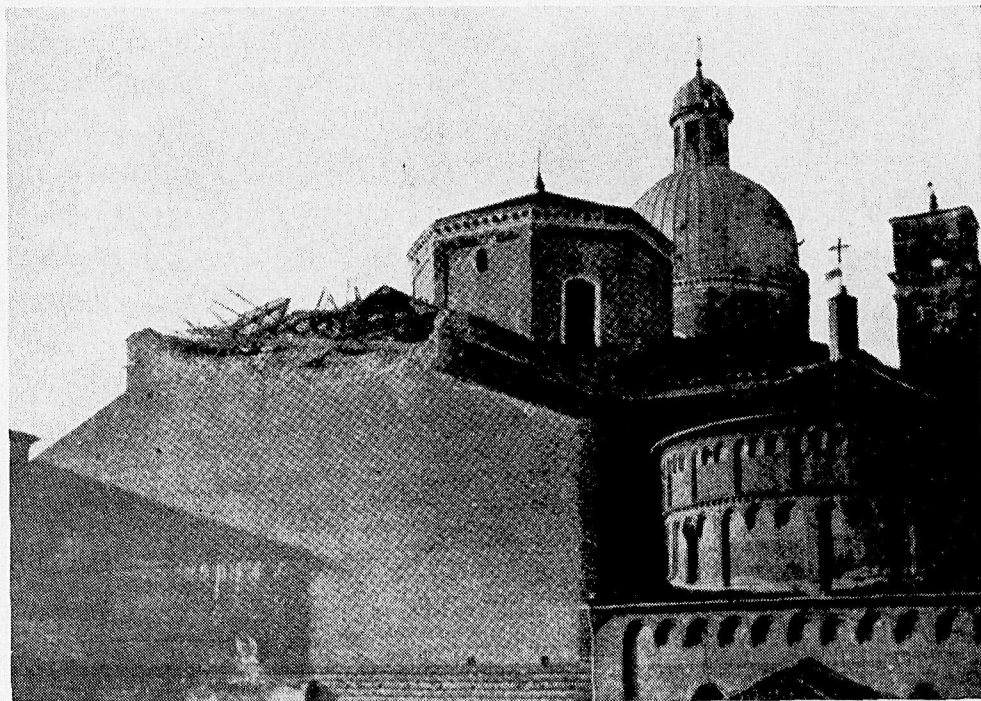
Non è il momento delle declamazioni; è il momento delle forti azioni. Non vi è che una necessità e non vi è che un dovere: l'Esercito e il Paese devono trarre, dal modo in cui si sono comportati durante quasi due anni e mezzo di guerra, e pur dalla gravità della situazione attuale, la norma al comportamento che ad essi ora si impone ed un elemento di forza a tendere ad un fine supremo tutte le energie della mente e del braccio: a qualunque costo!

La prova è ben ardua, ma è necessario superarla. E ne saremo vittoriosi se sapremo volere con tutto il nostro amore risoluto e fidente.

Altri incitamenti e parole di fede giungevano in città dal fronte, dai combattenti che valorosamente cercavano di arginare la marea incalzante degli imbaldanziti invasori. Ottorino Tombolan Fava⁴ inviava alla famiglia che risiedeva nella nostra città - via Bonazza n. 1 - una lettera, vero atto di fede, vaticinio di riscossa e di vittoria: *Nessuna speranza è perduta! I figli d'Italia non devono abbattersi per le sventure materne, ma da quel sublime dolore devono acquistare novello ardore, novello spirito, nuova forza e nuova fede. L'Italia non è prostrata; è ferita, ma sempre forte per le sue armi, per la sua volontà e la ferita l'ha fatta*



Cartolina di propaganda dopo il grave bombardamento del 28 Dicembre 1917



Effetti del bombardamento sul Duomo

balzare più ardita, più feroce nel suo giuramento di vendetta, di giustizia, di libertà. La Patria ha bisogno di tutta la nostra forza specialmente quella dell'animo e pretende che si resista alle prove più terribili perchè è il nostro dovere essere forti, perchè i diritti dell'Italia sono troppo sacri, perchè nostra sarà la Vittoria quanto più la vorremo. Volere, volere, volere! Ecco il nostro grido, il nostro urlo, la nostra risposta alle oscene ed ingiuriose frasi nemiche dalla riva del Piave. Essere, essere, essere!

A Padova, intanto, affluivano gli alti comandi, si organizzano dei comitati «Pro-Patria» e «Preparazione Civile», posti di ristoro per i profughi che si riversano a fiumane in territorio italiano libero, in cerca di una qualsiasi sistemazione. E' una attività veramente febbrile quella esercitata dalle autorità civiche, dalle varie associazioni di assistenza, dai comitati cittadini sorti fra la paralisi quasi totale della città, paralisi che, per le requisizioni in atto e la particolare situazione militare, si allarga e si accentua. Difficoltoso il rifor-



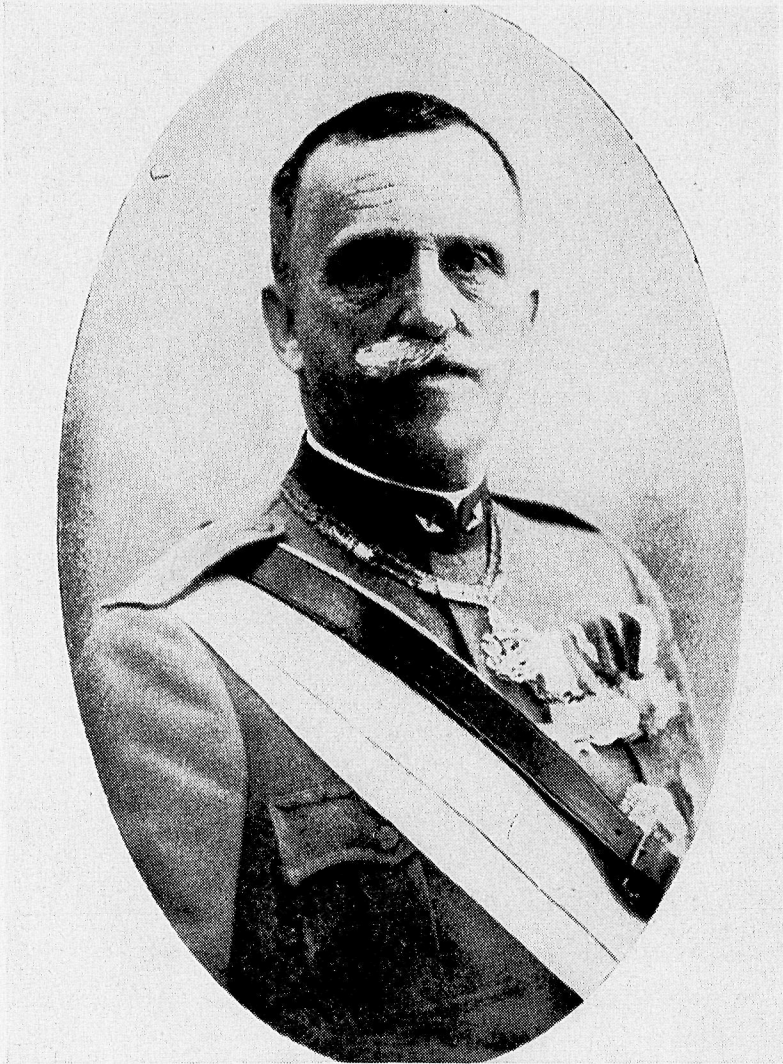
Il bombardamento sul Duomo



La Sala del Consiglio Comunale colpita da bomba aerea.

nimento vittuario per la popolazione civile,⁵ sospeso il servizio telefonico, abolito quello telegrafico per le provincie di Treviso, Padova e Venezia, sospesa la pubblicazione dei giornali,⁶ ridotto sensibilmente il servizio tramviario cittadino, molto «parsimoniosa» l'erogazione della energia elettrica e del gas, *tutti i ponti della città, compresi quelli dell'età romana erano già stati posti a nudo nelle loro parti più vitali per ricevere la mina demolitrice, e le barriere daziarie erano diventate rifugi per le ultime resistenze delle mitragliatrici.*⁷

Ma con lo stabilirsi delle nostre posizioni militari al Piave, anche la situazione interna cittadina andava normalizzandosi. La stampa cittadina riprende la sua funzione informatrice e incitatrice.⁸ E non mancano quindi le prime critiche, non manca chi si chiede il perchè di una tale catastro-



Vittorio Emanuele III

fe. Il giorno 20 dicembre *Il Veneto*, nel suo editoriale, pubblica il «fondo» "Alla ricerca delle responsabilità". *Da alcuni giorni si discute alla Camera sulle cause che hanno potuto determinare gli ultimi dolorosi avvenimenti. La discussione - non mettiamo dubbio - potrà riescire utile; senonchè a noi sembra che sarebbe molto più utile dire tutta la verità, la verità chiara e semplice. E la verità è questa: che non si è voluto colpire coloro i quali dovevano essere colpiti; che s'è creduto fin qui possibile adoperare mezzi termini mezzesure.*

Intanto tutto rincara, la vita comincia a farsi «pesante» specie per chi ha limitate possibilità economiche mentre, d'altra parte, comincia a svilupparsi il fenomeno del cosiddetto «pescecannismo»: i nuovi arricchiti. Per rimanere nei stretti limiti che ci siamo imposti, diremo solo che sulla stampa padovana una nota redazionale informa il pubblico che con il nuovo anno - 1918 - a causa dell'enorme aumento della carta il prezzo dei gior-

nali verrà portato da 5 a 10 centesimi il numero.

Si fanno più frequenti le incursioni aviatorie nemiche, specie sul finire del dicembre 1917. Nelle notti del 28, 29 e 30 violente incursioni sulla città con gravi danni agli immobili e gravi perdite della popolazione civile. Gli stessi Bollettini del Comando Supremo rilevano la gravità dei danni prodotti dal lancio di bombe esplosive ed incendiarie.⁹

Particolarmente soggetti a continue incursioni erano l'importante centro di smistamento ferroviario di «Campo di Marte» e il vicino campo di aviazione, base di diverse Squadriglie di velivoli da bombardamento, da caccia e da ricognizione.¹⁰

Il popolo (e le autorità civiche erano della stessa opinione) riteneva, forse non senza ragione, che la causa prima dei continui disastrosi bombardamenti aerei fosse, da parte degli aviatori nemici, la speranza di colpire le sedi degli alti comandi militari, italiani e alleati, sparse un po' dappertutto in città.¹¹ Fu così che il sindaco co. Leopoldo



Il generale Armando Diaz.

Ferri¹² - al quale Padova dovette tanto per la sua instancabile opera umana e sociale a favore di tutta la popolazione duramente provata a causa degli eventi bellici e del grande ruolo assunto dalla sua Padova, esempio a tutte le città d'Italia, prima grande città delle retrovie - presentò alle autorità di governo e a quelle militari pressanti istanze affinché le sedi di importanza strategica fossero trasferite in località extra urbane. Le istanze della civica Amministrazione vennero accolte e si ebbero così altre dislocazioni degli alti comandi militari.¹³

Ma ecco che un grande avvenimento militare, ad iniziativa delle truppe nemiche, rinnova l'apprensione della cittadinanza. Dapprima sono vaghe notizie, ma successivamente attraverso i comunicati ufficiali si viene a conoscenza che una grande offensiva è in corso da parte degli austro-tedeschi per sfondare le nostre linee. Dopo un furioso bombardamento delle artiglierie nemiche, iniziato alle ore 3 della notte del 15 giugno, alle 7 del mattino cominciò l'attacco delle fanterie su tutta la linea del fronte, esercitando in particolare uno sforzo formidabile nella regione del Montello e tra Fossalta e Capo Sile. Immediate misure d'emergenza



Il duca Emanuele Filiberto d'Aosta, comandante la III Armata.



Il Principe ereditario Umberto, la principessa Maria Josè del Belgio, la Regina Elena in visita a Praglia.



Il conte Leopoldo Ferro, Sindaco di Padova.

genza, per contenere e quindi respingere l'attacco, dispose il nostro Comando Supremo, soprattutto per scongiurare l'accerchiamento della 3^a Armata nel caso di ulteriori successi nemici ai danni della 4^a e 8^a Armata maggiormente impegnate con le loro unità a contenere e contrattaccare l'impeto nemico.

Sarà opportuno quindi ricordare l'importanza di Padova nello schieramento strategico difensivo delle Armate italiane.

A titolo precauzionale il Comando Supremo provvedeva all'armamento, con batterie di medio e grosso calibro, della linea del Basso Bacchiglione, dal campo trincerato di Padova alla laguna, con la costituzione di un raccordo difensivo sulla linea «La Castella» - Venegazzù, inteso a parare un eventuale sfondamento del fronte Collesel - Val dell'Acqua - Venegazzù. Nella sera del giorno 17 il comando Supremo per assumere l'iniziativa delle operazioni e passare alla controffensiva disponeva il concentramento del XXII Corpo di Armata nella Zona Altivole - Istrana, facendo affluire per ferrovia nella zona Castelfranco - Padova

tre divisioni della riserva generale (21^a - 27^a e 29^a) e rinforzando con nuove batterie la 8^a Armata. Iniziata alle ore 14 del 19 giugno, la nostra offensiva, dopo alterne vicende, si concludeva il giorno 23 ricacciando gli austriaci al di là del Piave ed infliggendo alle sue unità sensibilissime perdite. La sconfitta del Piave suscitò profonda delusione ed irritazione in Austria e specialmente in Ungheria. Il malumore si dirigeva anche contro l'imperatore Carlo, il quale credette di salvarsi sacrificando il Maresciallo barone von Conrad capo di S. M. dell'esercito imperiale.

Particolari ripercussioni ebbero a Padova gli avvenimenti brevemente sopra accennati: se con trepidazione ed orgasmo si erano seguite le fasi della battaglia che doveva passare alla storia con il nome di «Battaglia del solstizio», indescrivibile giubilo recò alla popolazione la notizia della



Mons. Luigi Pellizzo, Vescovo di Padova.

vittoria delle armi italiane. Basterà, a dimostrare ciò, la notizia diffusa dalla «Stefani»: Padova che per essere stata forse più di ogni altra città colpita dai barbari aveva dato solenne prova della sua salda fede nella vittoria, accolse la notizia della disordinata ritirata del nemico, con immensa esultanza.

La giunta riunita d'urgenza deliberò l'invio di un telegramma a S.M. il Re, al gen. Diaz, ai comandanti delle Brigate Padova e Abruzzi e al presidente del Consiglio on. Orlando. Si recò quindi a portare fiori ai soldati feriti sul Piave degenti negli ospedali della città.

Stasera una dimostrazione imponentissima con bandiere percorse le vie della città imbandierata. Parlarono il sindaco conte Ferri e l'on Paolo Cameriti esaltando l'eroismo del nostro valoroso Esercito.

Ma un avvenimento che galvanizzò esercito e popolo suscitando nell'opinione pubblica mondiale echi di stupore e d'entusiasmo, con indiscutibili ripercussioni morali tanto sul nemico quanto sui nostri Alleati, fu il raid su Vienna compiuto da una formazione di nostri velivoli S.V.A. della 87^a Squadriglia «La Serenissima» di stanza a San Pelagio in quel di Carrara San Giorgio (Padova).



Quotidiani padovani che annunciano la vittoria.



Palazzo Papafava in via Marsala sede del Comando francese.



Palazzo Giusti in via S. Fermo, residenza padovana di Gabriele D'Annunzio.

NOTE

(1) Il Bollettino n. 873 del Comando Supremo, diramato il giorno 28 ott. 1917 (sera) annunciava: *La violenza dell'attacco nemico e la deficiente resistenza di taluni reparti della 2^a Armata, ha permesso alle forze austro-ungariche di rompere la nostra ala sinistra sulla fronte Giulia. Gli sforzi valorosi delle altre truppe ecc. ecc.*

La prima stesura, successivamente modificata come sopra, comunicava invece: *La mancata resistenza di reparti della 2^a Armata, vilmente ritirati senza combattere o ignomignosamente arresi al nemico, ha permesso alle forze austro-ungariche di rompere ecc. ecc.*

La modifica alla prima stesura potè essere fatta soltanto al Bollettino che venne diffuso in Italia. All'estero, purtroppo, il testo originale era, secondo la consuetudine, già stato comunicato direttamente dal Comando Supremo all'Agenzia telegrafica svizzera a Basilea. Il comunicato «originale» era stato redatto dal gen. Porro, dal col. Foschini e dal col. Siciliani; esso, però, fu rivisto dal gen. Cadorna, che lo firmò e se ne assunse la completa responsabilità.

Vennero poi fatti diffondere, per manovra disfattista, in ogni città e fra le truppe, un «Bollettino Cadorna» che elencava i vari Reparti che avrebbero tradito o che si sarebbero vergognosamente arresi senza combattere. E per ogni città — per demoralizzare luogo per luogo — l'elenco dei Reparti era sempre diverso e comprendeva, di solito, il nome della Brigata che in tale città era stata costituita o che ne traeva il maggior reclutamento. I testi di questi bollettini dicevano: *Addito ad eterno disprezzo del mondo intero le Brigate Arno e Lario che ignomignosamente e volontariamente hanno ceduto le armi, che ad esse furono affidate per il bene della Patria, al nemico. Ed ancora: Sotto l'impeto del nemico, ma più ancora dell'ignobile tradimento di alcuni reparti della 2^a Armata e specialmente delle Brigate Roma, Pesaro, Foggia, Elba, il nemico ha potuto penetrare nel sacro suolo della Patria. Che Dio e la Patria li maledicano.*



Villa Selvatico - Emo a Battaglia.

(2) Ezio Maria Grey, nel suo volume *Il processo di Cadorna* — Firenze — 1919, pag. 78 e segg., ha scritto: *per manovra disfattista si sbrattava il 10 novembre (1917) a Padova che era necessario denunciare il patto di Londra e trattare la pace al più presto fin che si era in tempo. Sozzure dette forte al Caffè Pedrocchi da chi tornava allora da Dronero.*

- Dai giornali: «Stamane venne tratto in arresto sotto il Salone, il settantatreenne Martin Giosuè da Chiesanuova perché in un crocchio di persone teneva linguaggio tale da deprimere lo spirito pubblico, diffondendo notizie false e tendenziose.

- D'ordine del vice commissario cav. Blandino venne ieri arrestato il barbiere Vittorio Capovilla fu Sebastiano d'anni 47. Nel proprio negozio, in viale Mazzini, parlando con un cliente ebbe a dire allo stesso notizie false ed allarmanti sulla nostra guerra».

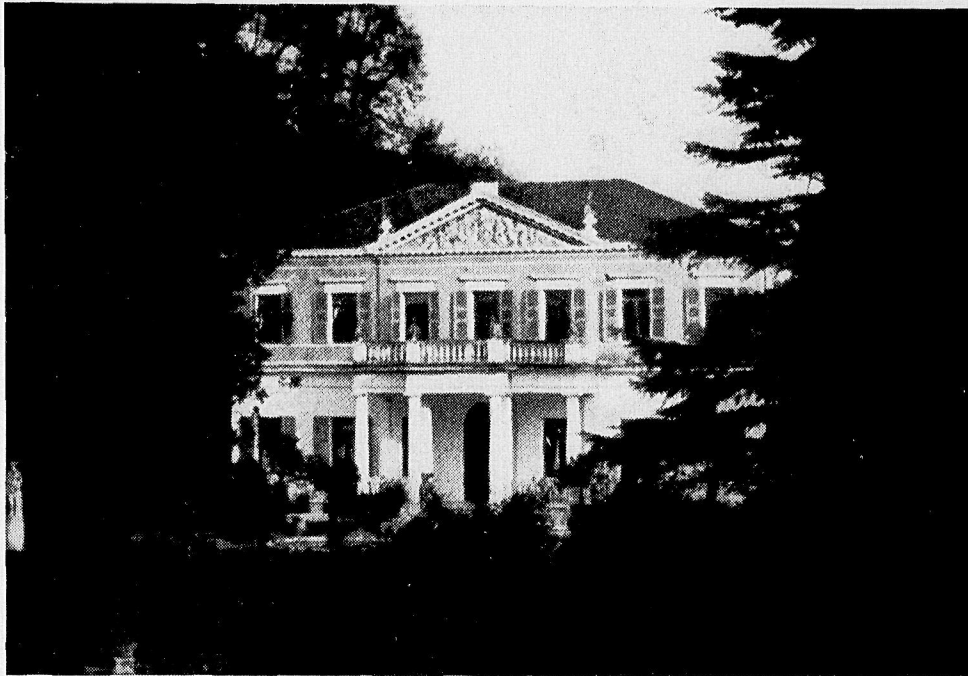
(3) A questo proposito, la stampa cittadina pubblica un avvenimento: «*Il Pubblico stia in guardia. Poniamo in guardia il pubblico contro le voci false od esagerate poste in circolazione in questi giorni. E' bene che tutti si attengano solo alle notizie ufficiali. Abbiamo fede e nutriamo le maggiori speranze.*».



Palazzo Papadopoli - Dolfin, sede del Comando Supremo subito dopo Caporetto.



Palazzo Giustinian - Cavalli, sede del comando inglese.



Villa Baldin ad Altichiero, residenza reale.

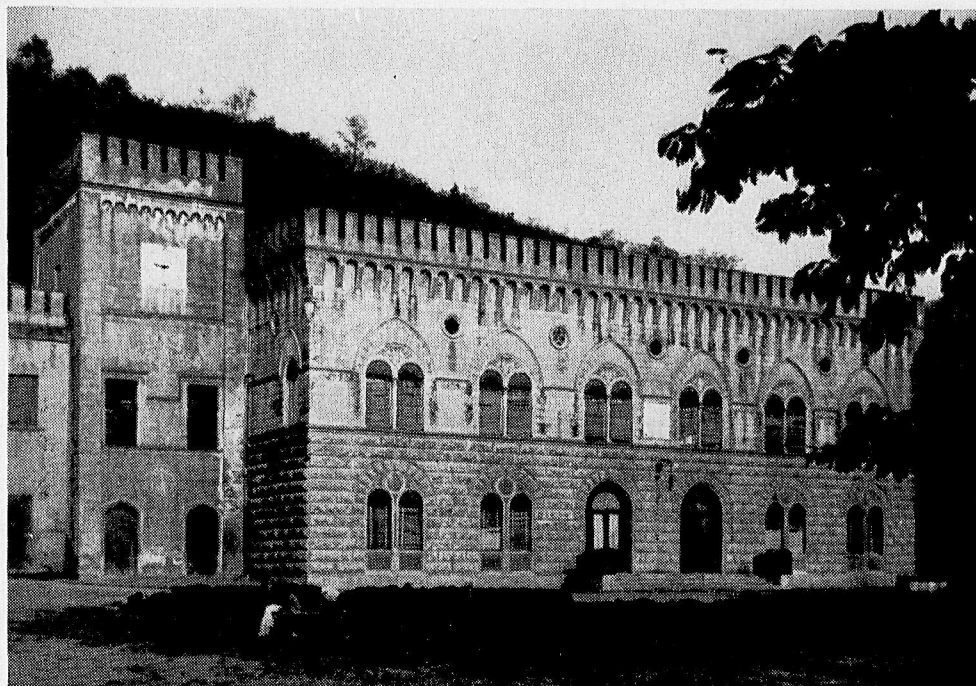
(4) TOMBOLAN FAVA OTTORINO di Oscarre e di Busatta Virginia, nato a Stra (Venezia) il 17 luglio 1895. Capitano di Artiglieria, morto in combattimento il 15 giugno 1918 a Contrà Cascinelle «Casa Franceschini», nel corso della «Battaglia del solstizio». Medaglia d'Oro al Valor Militare, concessa con la seguente motivazione: *Comandante di una delle batterie da campagna, più esposta del settore, conscio dell'alto compito d'onore affidatogli, predisposta ogni cosa per la resistenza, attese sereno il momento dell'attacco. Nell'istante supremo, ricevuto l'ordine della difesa ad ogni costo e assalita la batteria da forze preponderanti, fulgido esempio di cosciente sacrificio, primo fra i primi, correndo da pezzo a pezzo per incitare i suoi soldati, prima sparando a zero e poi difendendosi con le bombe a mano e con il fucile, assicurò col sacrificio della sua batteria il ripiegamento dei pezzi di medio calibro, impegnando con il nemico una violenta lotta corpo a corpo, finché colpito da una bomba a mano in pieno petto, cadeva da eroe sul pezzo ultimo rimasto, col fucile ancora spianato verso il nemico e col nome d'Italia sulle labbra.* - Musile 15.6.1918.

Ottorino Tombolan Fava — la cui famiglia risiedeva a Padova in via Bonazza n.1, trasferitasi da Strà — allo scoppio del conflitto italo-austriaco venne nominato s. tenente ed assegnato al 34° Rgt. Art. da Campagna. Distintosi subito per intrepidezza, si guadagnò una medaglia di bronzo al V.M. con la seguente motivazione: *Sottocomandante di batteria dirigeva il fuoco dei propri pezzi con calma, coraggio e valentia esponendosi ripetutamente all'aggiustato ed intenso fuoco nemico.* Zanut, 1° luglio 1915.

Il 30 luglio di quello stesso anno, gli viene tributato un encomio solenne: *Per rendere più efficace l'azione della sua batteria, raggiungeva un osservatorio esposto e vi rimaneva, in condizioni pericolosissime, sino al compimento del suo mandato.* San Pietro d'Isonzo, 30 luglio 1915.

Promosso tenente nell'aprile del 1916, si meritò altro encomio solenne: *Comandante di una mezza batteria, diede sempre, nei momenti più difficili del combattimento, esempio di coraggio e serenità. Sotto il fuoco intenso dell'artiglieria nemica aggiustò il tiro a puntamento diretto sulla fanteria avversaria riuscendo ad arrestarla. Essendo stati feriti il tiratore e il puntatore di un pezzo, si sostituì a loro sino alla fine della azione.* Salgarola, 4 giugno 1916.

(5) Scriveva «Il Veneto» del 15 dicembre 1917: «... Alcuni negozianti di generi alimentari — ormai bollati a fuoco dal popolo che se ne ricorderà meglio a tempo opportuno — eludendo leggi, decreti luogotenenziali, gride e minacce di autorità, per lo meno non sufficientemente severe, con tutti i mezzi leciti ed illeciti, spogliarono i loro negozi completamente, inviando la merce in altri luoghi. E finirono col chiudere i negozi. Questa gente arricchitasi con molto comodo e scarsa abilità fra queste mura ove tranquillamente e bonariamente vive una popolazione civile e rispettosa, avrebbe dovuto tenere ben altro contegno nell'ora grave che volge. Invece, conclusi gli affari, posta al sicuro la merce sottraendola così ai conosciuti bisogni dei cittadini, chiusero i battenti delle loro botteghe.



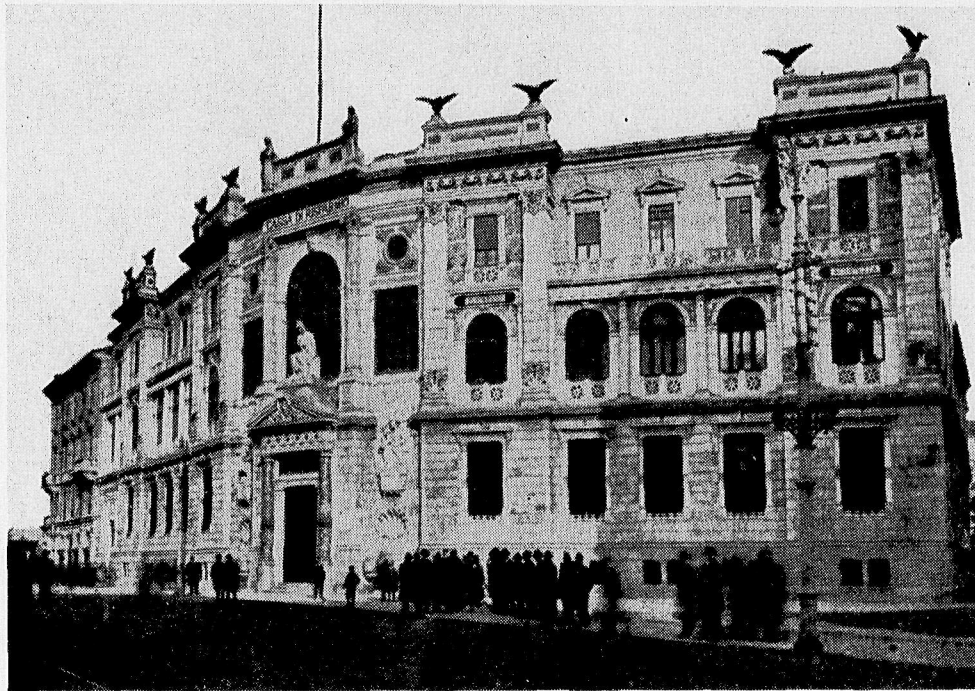
Villa Corinaldi a Lospida, residenza reale.

(6) Dal 15 novembre al 15 dicembre 1917 i giornali cittadini non vennero pubblicati. Veniva solamente stampato un foglietto — *Il notiziario della stampa padovana* — il quale pubblicava esclusivamente i bollettini di guerra e poche altre notizie di cronaca cittadina.

(7) Cfr.: *Padova alla prima mostra italiana di attività municipale* - Pubblicazione edita dal Comune di Padova in occasione della rassegna tenuta nel 1924 a Vercelli.

(8) In data 15 dicembre l'Associazione della Stampa padovana votava questo ordine del giorno: «L'Associazione Padovana della Stampa, riuscita a superare una parte delle difficoltà tecniche che determinarono la sospensione della pubblicazione dei giornali cittadini IL VENETO, LA LIBERTA' e PROVINCIA DI PADOVA; mentre ringrazia le Aziende pubbliche e le Autorità civili e militari che la coadiuvarono nel raggiungimento dello scopo prefisso; fa voti che i citati giornali riprendano al più presto le ordinarie pubblicazioni ispirandosi ai criteri di economia che le difficoltà industriali consigliano per assicurare una vita regolare e duratura conformemente ai bisogni della cittadinanza».

(9) Complessivamente, dall'inizio alla fine del conflitto italo-austriaco, Padova subì 19 incursioni aeree con lancio di bombe e 97 tentate incursioni senza bombardamento. Le bombe cadute sulla città e sulla periferia ascsero a 912, molte delle quali di grosso calibro (una inesplosa, caduta nei pressi del gasometro, aveva l'altezza di metri 2,70 e un diametro di cm. 37; peso q.li 3). Numerose, inoltre, le granate torpedini, una delle quali, del peso di 100 kg., cadde in Piazza del Santo danneggiando la storica Basilica, il Palazzo del Museo e l'Oratorio di San Giorgio. Le vittime, a causa delle incursioni aeree, furono 131 e 108 persone vennero ferite più o meno gravemente. Colpiti 211 edifici dei quali 105 demoliti o resi inabitabili; colpiti o danneggiati: la Chiesa dei Carmini (che ebbe la cupola completamente bruciata da bomba incendiaria), la Cattedrale, la Basilica del Santo, l'Oratorio di San Giorgio, la Chiesa di San Matteo, il Palazzo Municipale (una bomba scoppiò nella Sala del Consiglio e altra nell'Archivio vecchio), la Sala della Ragione, il Museo Civico, la casa detta di Ezzelino «il balbo», il Palazzo Cavalli, il Palazzo Vescovile, il Palazzo Selvatico, il Palazzo Maldura, una antica casa di via Beato Pellegrino, la Sala dei Giganti già facente parte della Reggia Carrarese, il Castello di Ezzelino (casa di pena), il Teatro Verdi, il Palazzo Moschini; una bomba cadde vicino alla Cappella di Giotto all'Arena e altra danneggiò la Sala della Carità presso la Chiesa di San Francesco nella via omonima. Numerose le case di civile abitazione o distrutte, site nelle vie: San Pietro, Codalunga, Piazza Mazzini, Corso Vittorio Emanuele, Via Cappelli, via del Padovanino, Riviera Ruzzante, via Dante, strada Michele Sanmicheli, strada del Piovego, via Milazzo, via Garibaldi, Corso Umberto I, via Beato Pellegrino, (la casa di cura del prof. Borgherini venne semidistrutta e vi perirono due suore), via



La Cassa di Risparmio, sede del Segretariato per gli Affari Civili.

Savonarola, via Marsala, vicolo Ponte Molino, borgo della Paglia, Piazza Eremitani, via Borghese, Ponte San Leonardo, via Roma, via Trieste, e nelle frazioni di Mortise, Brusegana e Chiesanuova. Inoltre vennero colpiti, benché contrassegnati visibilmente con i segnali stabiliti dalla «Convenzione di Ginevra»: l'Ospedale militare principale e quelli militari aventi sede nella Casa di Ricovero, nel Seminario Vescovile; l'Ospedale Civile e quello d'Isolamento.

I danni complessivi subiti dalla città per effetto delle incursioni aeree nemiche vennero valutati, subito dopo l'armistizio, in L. 19.510.000.

Padova ebbe il doloroso primato, fra tutte le città del Veneto, del maggior numero di vittime (Venezia, 50; Verona, 38; Vicenza, 23; Treviso, 48; Udine, 41).

(11) COMANDO SUPREMO - Palazzo Dolfin già Papadopoli, in Corso Vittorio Emanuele; SEGRETARIO GENERALE PER GLI AFFARI CIVILI - agli ordini del Comando Supremo: Sede Centrale della Cassa di Risparmio, in Corso del Popolo;

COMANDO FORZE FRANCESI (gen. Foch) - Palazzo Papafava, via Marsala;

COMANDO FORZE INGLESI (gen. Plumer) - Palazzo Giustinian-Cavalli, via S. Pietro; Altri Comandi militari ed uffici erano sistemati in via Altinate, in via San Massimo, in via San Francesco. Gabriele d'Annunzio risiedette saltuariamente in via Garibaldi (ora S. Fermo) a Palazzo Giusti del Giardino.

(12) FERRI conte Leopoldo di Francesco e Giulia Facchini, nacque a Padova il 13 luglio 1877. Avvocato, partecipò attivamente alla vita pubblica cittadina. Sindaco di Padova dal 1912 al 1919, può veramente definirsi il «Sindaco della guerra». Tenne questo ufficio con grande senso del dovere e contribuì in modo nobilissimo a sostenere ed elevare il morale della popolazione padovana duramente colpita a causa degli eventi bellici.

Alla fine del conflitto italo-austriaco, presiedette — dal 1920 al 1923 — il Consiglio Provinciale. Deputato al Parlamento nella XXVI Legislatura. Dal 1935 e fino alla morte — avvenuta in Torreglia (Padova) il 22 luglio 1937 — fu Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale Civile. Il di lui figlio Antonio, educato ai principi altamente patriottici della famiglia Ferri, capomanipolo della M.V.S.N., cadde eroicamente nel 1942 durante la «campagna» di Russia meritando per il suo valoroso comportamento e consapevole sacrificio una medaglia d'argento al V.M. «sul campo».

(13) COMANDO SUPREMO - Dal 19 gennaio 1918 al 4 febbraio 1918 trasferitosi a Tramonte negli Euganei presso la Villa del n.h. Bruno Brunelli Bonetti. Altri Uffici e Sezioni del Comando Supremo occuparono le ville Francesco B. Bonetti, Rosa e Tosato.



R. ESERCITO ITALIANO

COMANDO SUPREMO

BOLLETTINO DI GUERRA N. 1268

4 NOVEMBRE 1918 - ORE 12

LA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA-UNGHERIA, CHE SOTTO L'ALTA GUIDA DI S. M. IL RE - DUCE SUPREMO - L'ESERCITO ITALIANO, INFERIORE PER NUMERO E PER MEZZI, INIZIÒ IL 24 MAGGIO 1915 E CON FEDE INCROVLABILE E TENACE VALORE CONDUSSE ININTERROTTA ED ASPRESSIMA PER 41 MESI, È VINTA.

LA GIGANTESCA BATTAGLIA INGAGGIATA IL 24 OTTOBRE ED ALLA QUALE PRENDEVANO PARTE 51 DIVISIONI ITALIANE, 3 BRITANNICHE, 2 FRANCESI, 1 CZECO-SLOVACCA ED 1 REGGIMENTO AMERICANO CONTRO 63 DIVISIONI AUSTRO-UNGARICHE, È FINITA.

LA FULMINEA ARDITISSIMA AVANZATA SU TRENTO DEL XXIX CORPO DELLA 1ª ARMATA SBARRANDO LE VIE DELLA RITIRATA ALLE ARMATE NEMICHE DEL TRENTO, TRAVOLTE AD OCCIDENTE DALLE TRUPPE DELLA 7ª ARMATA E AD ORIENTE DA QUELLE DELLA 1ª, 6ª e 4ª, HA DETERMINATO IERI LO SFACOLO TOTALE DEL FRONTE AVVERSARIO.

DAL BRENTA AL TORRE L'IRRESISTIBILE SLANCIO DELLA 42ª, DELL'8ª E DELLA 10ª ARMATA E DELLE DIVISIONI DI CAVALLERIA RICACCIA SEMPRE PIÙ INDIETRO IL NEMICO FUGGENTE.

NELLA PIANURA S. A. R. IL DUCA D'AOSTA AVANZA RAPIDAMENTE ALLA TESTA DELLA SUA INVITTA 3ª ARMATA ANELANTE DI RITORNARE SULLE POSIZIONI DA ESSA GIÀ GLORIOSAMENTE CONQUISTATE, CHE MAI AVEVA PERDUTE.

L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO È ANNIENTATO: ESSO HA SUBITO PERDITE GRAVISSIME NELL'ACCANITA RESISTENZA DEI PRIMI GIORNI DI LOTTA E NELL'INSEGUIMENTO; HA PERDUTO QUANTITÀ INGENTISSIME DI MATERIALI D'OGNI SORTA E PRESSOCHE PER INTERO I SUOI MAGAZZINI E I DEPOSITI; HA LASCIATO FINORA NELLE NOSTRE MANI CIRCA 300.000 PRIGIONIERI CON INTERI STATI MAGGIORI E NON MENO DI 5000 CANNONI.

*I reati di quello che fu uno dei più potenti
assanti del mondo risalgono in disordine e senza
spaura le nelli che ancora dipeso con orgoglio
di un'epoca -*

A. Diaz

Riproduzione fedele del Bollettino della Vittoria con parte autografa
di S. E. il Maresciallo Diaz, Duca della Vittoria

Il Bollettino della vittoria con autografo di Diaz.

Dal 5 febbraio alla fine del conflitto il Comando Supremo ebbe la propria sede presso l'Hotel Trieste di Abano Terme.

COMANDO DELLA AVIAZIONE MILITARE - A Monte Ortone.

VILLA ITALIA - Residenza di re Vittorio Emanuele III.

Subito dopo la ritirata ad Altichiero - Villa Baldin: dal 1 nov. 1917 al 16 nov. 1917;

Successivamente alla Mandria - Villa Giusti: dal 18.11.1917 al 19.1.1918;

LISPIDA - Vialla Corinaldi: dal 20.1.1918 al 7.7.1918.

VILLA EMO (già Selvatico, a Battaglia) adibita a residenza delle missioni diplomatiche e militari in visita al Sovrano.

VILLA GIOVANNELLI - Noventa Padovana - Ospitò il Comando della V Armata comandata dal gen. Frugoni; successivamente fu sede del comando del Corpo d'Armata inglese. Ospitò inoltre il gen. Caviglia quando assunse il comando della VIII Armata (già II). Caviglia, inoltre, risiedette a Villa Frova a Sant'Andrea di Cavasagra sotto il Montello e presso la Villa Emo Capodilista a Montecchia di Selvazzano.

IL FOLLE VOLO

Donec ad metam: Vienna, aveva scritto il tenente di completamento dei «bianchi» Lancieri di Novara Gabriele d'Annunzio, sul margine di una piccola fotografia che lo ritraeva al suo atterraggio sul campo di Campoformido dopo il volo da lui effettuato, il 20 settembre 1915, sul cielo di Trento con velivolo «Farman» - della 9 Squadriglia del 2° Gruppo - pilotato dal capitano Ermano Beltramo. Per il poeta - soldato il volo sulla capitale austriaca era rimasto il pensiero dominante fino dai primi giorni del conflitto; quando cioè non esistevano ancora se non velivoli di incerta e limitata autonomia. Certo: era un «folle volo», ma da realizzarsi, seppur il Comando Supremo al riguardo nicchiava per considerazioni politiche e per non facilmente superabili difficoltà tecniche, procrastinando così l'offerta del volo, più volte fatta. E questa idea del volo viennese si volle da alcuni attribuire a Cesare Battisti, giacché il martire trentino in una cartolina inviata il 27 novem-

bre del '15 all'ing. Gianni Caproni si dichiarava «felicissimo di poter fare un viaggio a Vienna e rendere utile la sua conoscenza di quella città».¹ Ma non possono esistere dubbi su la priorità dannunziana, proprio per il vaticinio espresso a Campoformido.

L'idea del poeta aveva affascinato gli aviatori italiani, in modo particolare quando venne pubblicata, nel 1916, la «Licenza» che completa il volume «La Leda senza cigno» dello scrittore abruzzese: *Si parla di apparecchi, di camerati, di capi, di fortuna, di sfortuna. Si guarda la distanza tra Campoformido e Vienna: il nostro sogno. Ier l'altro, il colonnello Barbieri (il valoroso ten. col. Alfredo Barbieri, comandante del Battaglione aviatori, deceduto in azione bellica a bordo di un «Caproni» nel cielo della Selva di Tarnova) a Pordenone dimostrava l'impossibilità di compiere l'impresa con un «Caproni» da trecento cavalli. Si discute, si persiste, si vuole, si spera.*²



Gabriele d'Annunzio «padovano»
(coll. M. Botter Treviso)

Ed effettivamente, a titolo d'esperienza, il 4 settembre 1917 venne compiuto con il «Caproni 4145» un *raid* senza scalo di 1.000 chilometri sulla rotta La Comina (Pordenone) - Venezia-Milano-Novara-Milano-Venezia-Campoformido-La Comina: tempo impiegato ore 9 e 13 minuti; equipaggio di bordo: capitano pilota Maurizio Pagliano, tenente pilota Luigi Gori, s.ten. osservatore Gio Batta Pratesi, capitano di cavalleria Gabriele d'Annunzio.

La prova riesce ed il giorno successivo il Comando Supremo concede la tanto attesa autorizzazione. Ma purtroppo il consenso viene immediatamente revocato: elementi negativi, sul piano operativo generale, sconsigliano quella «dimostrazione»; determinante poi per il rinvio dell'impresa a tempi migliori, la morte, in azione di guerra, dei piloti Pagliano e Gori.

Solo nella primavera del 1918, consolidate le

nostre posizioni sul Piave dopo Caporetto ecco riaffiorare tra i piloti della 87^a Squadriglia Ricognizione Bombardamento dislocati nel campo di San Pelagio³ in quel di Padova - alle dipendenze del «Comando Aeronautica a disposizione» agli ordini del ten. col. La Polla - l'idea del «folle volo». L'87^a - che la fertile fantasia dello sfortunato tenente pilota thienese Francesco Ferrarin, cugino del famoso «asso» Arturo Ferrarin, aveva battezzato «La Serenissima», - compiva le sue missioni di guerra con i primi velivoli biplani monoposto S.V.A. 5, costruiti dall'Ansaldo, su progetto degli ingegneri Savoia, Verduzio e Rosatelli. Ideati quali velivoli da «Caccia-esplorazione» vennero poi usati quali «ricognitori-bombardieri». Eccitata da Gabriele d'Annunzio, che si trova a Padova,⁴ la loro già febbrile attività, i piloti della «Serenissima» vogliono dimostrare le eccezionali prestazioni dello S.V.A.: si effettuano voli di



Villa Zaborra a S. Pelagio.

ricognizione su Trieste ed Innsbruck; il 21 maggio una pattuglia di due apparecchi pilotati da Antonio Locatelli e Francesco Ferrarin raggiungono la base dirigibilistica austriaca di Friedrichshafen, sul lago di Costanza, compiendo 750 chilometri in 4 ore e 15 minuti; alcuni giorni dopo Sarti e Vianin fotografano l'intero corso del Tagliamento; il 1° giugno Natale Palli, attraversato l'Adriatico, sorvola Zara, Sebenico e Spalato dopo un volo di 950 chilometri compiuto in ore 5 e 45 minuti, ed infine Locatelli il 24 giugno si spinge fino a Zagabria in un *raid* di 900 chilometri effettuato in poco meno di 6 ore.

Il Comando Supremo è informato di questa attività e il capitano Alberto Masprone, comandante della 87^a Squadriglia, riceve l'ordine dal magg. generale Luigi Bongiovanni - comandante superiore dell'aviazione italiana - di approntare 4 S.V.A. per *un volo di oltre 1.000 chilometri*. Masprone comprende che si tratta di raggiungere Vienna e dichiara di poter approntare non 4 ma 14 velivoli; tra questi verrà preparato uno speciale aeroplano biposto, da pilotarsi dal capitano Bourlot,

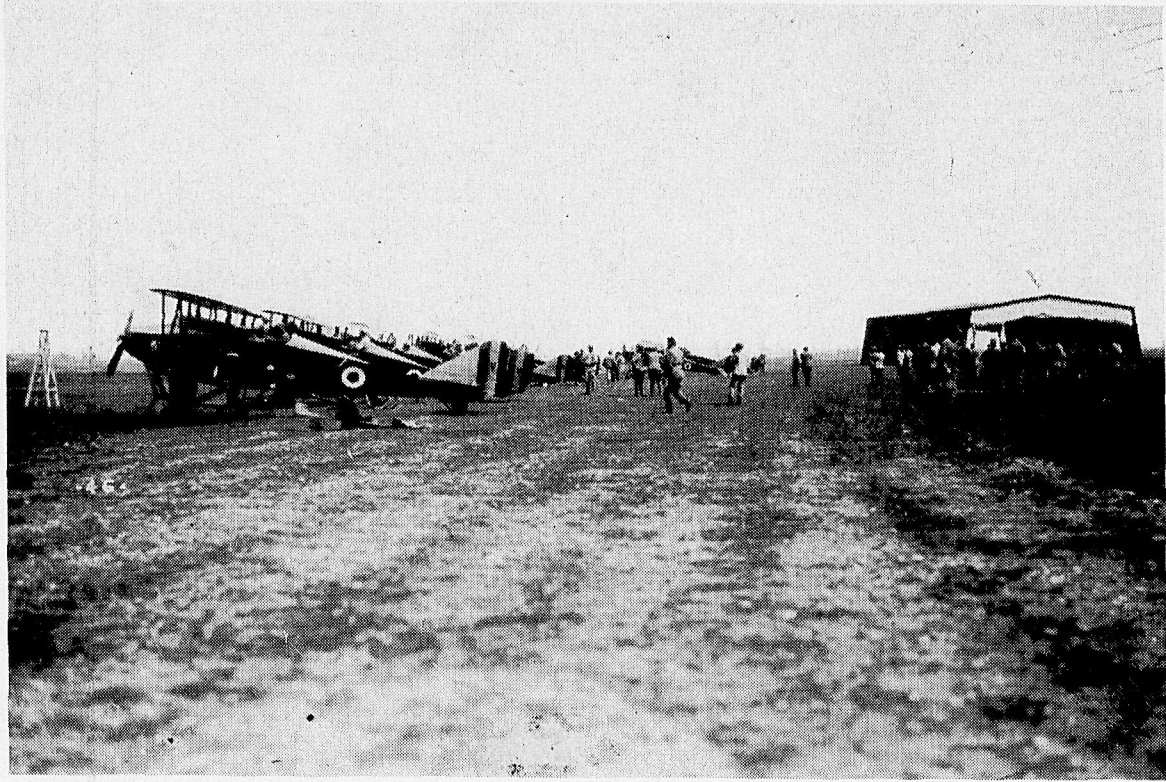
sul quale prenderà parte il maggiore osservatore Gabriele d'Annunzio. Venne così allestito il primo S.V.A. 9 biposto, ma durante la preparazione, verso la fine di luglio, l'aereo andò perduto per un incidente di volo nel quale perì lo stesso capitano Bourlot. Si ricorse allora, mercè l'intelligente opera dell'ing. Giuseppe Brezzi dell'Ansaldo, alla rapida modifica di un monoposto, quello del capitano Natale Palli, per permettere, con un abito di fortuna, il trasporto del poeta.

Ecco giungere, in data 29 luglio, all'87^a Squadriglia l'*Ordine di Operazione n. 68: il giorno X* (e non 10, come erroneamente è stato più volte scritto), *alle ore 5,15, la 87^a Squadriglia aeroplani eseguirà un volo sulla Capitale austriaca, Vienna. Il volo avrà carattere strettamente politico e dimostrativo: è quindi vietato di recare qualsiasi offesa alla città.*

Formazione: all'azione parteciperanno 11 unità dell'87^a Squadriglia, suddivise in due pattuglie in formazione a triangolo, con i rispettivi capi pattuglia in testa. Le due pattuglie, con il Coman-



Il viale d'accesso dalla villa Zaborra al Campo di S. Pelagio.



Il Campo di S. Pelagio.

dante il nucleo in testa alla prima, si seguiranno in linea di fila, e la seconda navigherà ad una quota di circa duecento metri superiore a quella che la precederà. Compatibilmente con le esigenze di volo, il vertice della seconda pattuglia starà sulla base ideale del triangolo formato dalla 1 pattuglia. I velivoli saranno numerati progressivamente dal n. 1 al 10: quello del Comandante del nucleo sarà senza numero.

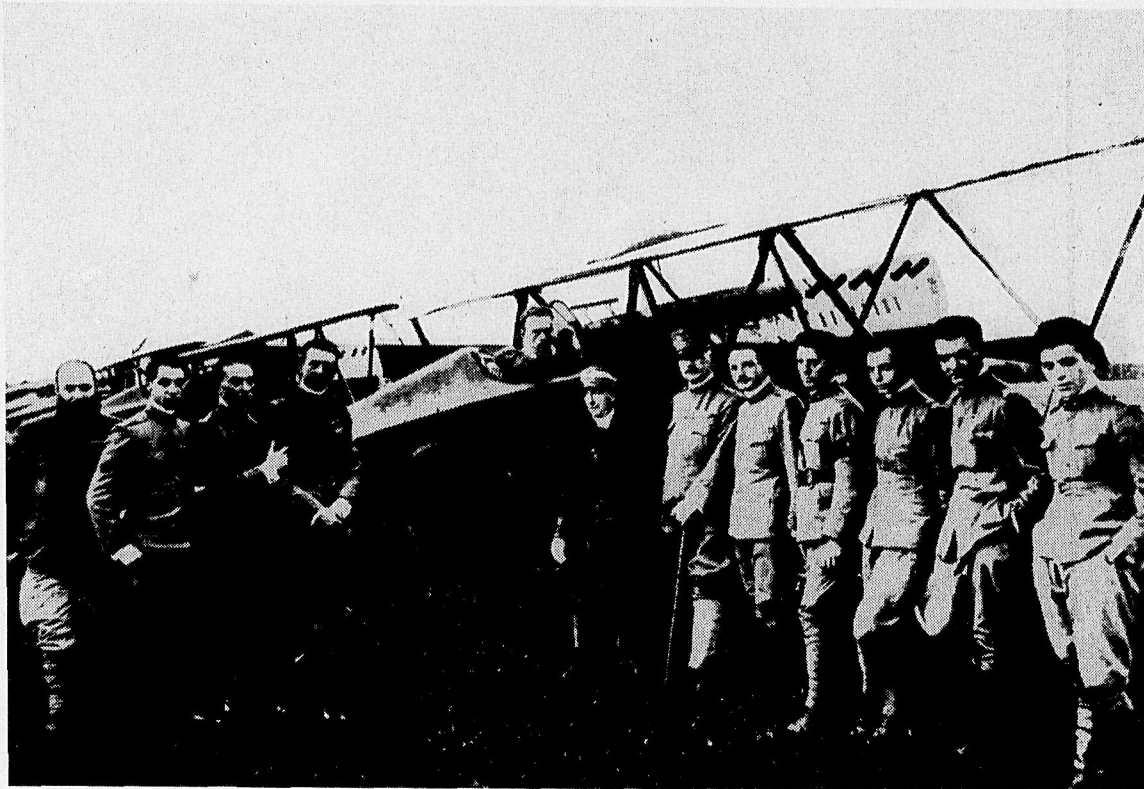
Rotta - Per l'andata: San Pelagio, Foci della Livenza, Cividale, Tricorno, Klagenfurt, Monte G. Sanalpe (2081 metri), Bruck, Murzthal (valle della Murz). Per il ritorno: puntare a S.S.O. tenendo per direttiva la ferrovia Vienna-Graz-Trieste, in guisa da raggiungere l'Adriatico su Grado, seguendo poi la costa fino a Venezia per una rotta a 7 Km a Sud della costa.

Prescrizioni: Il Comandante si assicurerà che tutti i piloti conoscano la rotta, i principali punti di riferimento, ed inoltre abbiano prese le precauzioni secondo le prescrizioni vigenti. La navigazione sarà eseguita alla velocità di 160 Km. circa all'ora, per non sovraccaricare i motori. La formazione e la compattezza del nucleo dovrà essere mantenuta nell'andata, sull'obiettivo e nel ritorno. Dovranno quindi essere evitati i combatti-

menti con aerei nemici valendosi dell'eccesso di velocità di cui gli apparecchi dispongono. Il Comandante del nucleo ed i due capi pattuglia saranno muniti di pistola «Very» con sufficiente scorta di cartucce fumogene per fare segnali precedentemente concordati, affinché la manovra dei motori, per l'acceleramento od il rallentamento, avvenga contemporaneamente, mantenendo così inalterata la formazione prescritta. Tutte le unità abbiano a bordo mezzi per la distruzione dell'apparecchio in caso di bisogno.

Dopo aver prescritto le modalità per il lancio dei manifestini sulla città di Vienna, l'Ordine di Operazione così terminava: *Con questo raid l'ala d'Italia affermerà la sua potenza incontrastata sul cielo della capitale nemica. Sarà vostro duce il Poeta, animatore di tutte le fortune della Patria, simbolo della potenza eternamente rinnovatrice della nostra razza. Questo annuncio sia il fausto presagio della Vittoria!*⁵

Il 1° agosto tutto era pronto. Il giorno successivo 14 apparecchi decollano dal campo di San Pelagio, ma sulle Alpi una invalicabile cortina di nubi costringe la formazione al rientro: 7 S.V.A. atterrano alla base di partenza, 4 raggiungono aereo-



Componenti della 87^a Squadriglia «Serenissima».

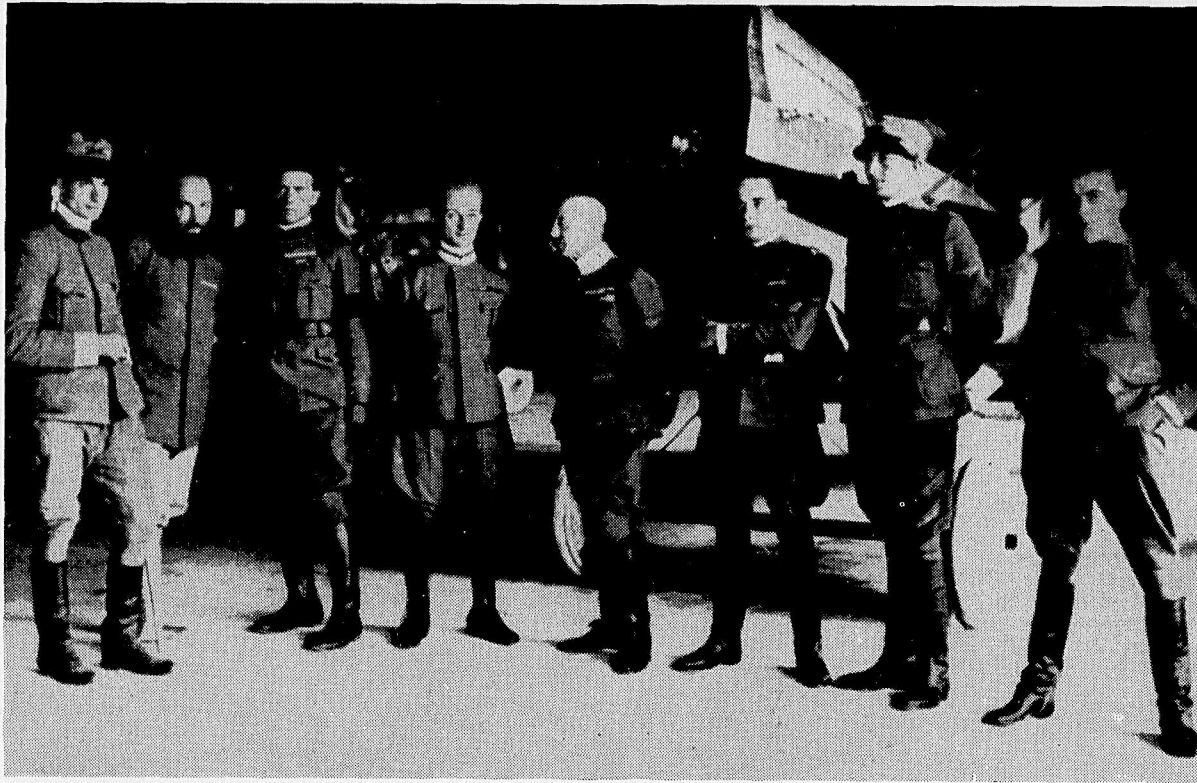
porti dislocati in altre zone, 3 finiscono fuori campo danneggiandosi gravemente.

L'insuccesso della prima prova non incide sull'entusiasmo e sulla volontà dei piloti. Il giorno 8, infatti, si ripete il tentativo con 11 velivoli, ma anche questa volta, a causa delle negative condizioni atmosferiche incontrate sulla rotta nel tratto Alpi Carniche - Klagenfurt, la formazione deve rientrare a San Pelagio.

Se i contrattempi non deflettono il proposito degli uomini «protagonisti» della 87^a, il Comando Supremo dubita invece sulle possibilità di realizzo del volo. Ma tanta è la forza di persuasione del maggiore d'Annunzio, che viene concesso un *ultimo tentativo* da effettuarsi all'alba del giorno 9 agosto.

Il poeta allora raccoglie attorno a sé, in un *hangar* di san Pelagio, alle prime luci di quel fatidico giorno, 5 piloti di sua «fiducia»: Natale Palli, Antonio Locatelli, Gino Allegri il mite *fra Ginepro*, Aldo Finzi e Pietro Massoni, e così a loro parla: *Questa è la migliore delle mie orazioni di guerra e di pace. Ascoltatemi. Sarò brevissimo. Ieri mattina, sopra le linee nemiche, fui costretto a virare, a dare il segnale del ritorno e a ridiscendere sul campo, per la vostra scarsa disciplina di*

volo. Avevo raccomandato allo stormo la massima compattezza, come condizione di salute e di vittoria, e voi vi siete dispersi, quasi che andaste a diporto. Se non vi ebbi in pugno con il comando, vi avrò in pugno con il giuramento. Voi cinque vi giurerete a me, su l'anima e su l'onore. Mi è stato ordinato di non proseguire se nella rotta la squadriglia si riduce a meno di cinque. Voi dunque siete i miei cinque, giurati a mantenere tra la mia ala e la vostra, sino alla meta, la distanza prefissa. Nessuno di voi si arresterà se non con l'ultimo battito del motore. Non vento, non nuvolo, non tempesta, non malessere, non ostilità alcuna, non avversità alcuna potrà essere causa di arresto o di ritorno. Parlo chiaro? Mi intendete? Ciascuno di voi atterrerà, o precipiterà quando il motore abbia cessato di battere senza speranza di ripresa. Se fallisce anche questa partenza, non ci sarà più permesso di partire. Tanti giorni, tante notti di spasimo saranno stati vani. Tutto sarà perduto. L'ordine del Capo è irrevocabile. Se non arriverò su Vienna, io non tornerò indietro. Se non arriverete su Vienna voi non tornerete indietro. Questo è il mio comando. Questo è il vostro giuramento. Natale Palli, Antonio Locatelli, Gino Allegri, Aldo Filzi, Pietro Massoni: ciascuno



I reduci dal volo su Vienna.

di voi mi guardi negli occhi e mi dia la mano. Bene. E' detto. E' fatto. I motori sono in moto. Bisogna andare. Ma io vi assicuro che arriveremo. Anche attraverso l'inferno. Alalà.

Alle ore 5,50 la formazione decolla. Undici apparecchi si alzano in volo secondo le prescrizioni dell'Ordine di Operazione: il biposto SVA pilotato dal cap. Natale Palli, osservatore magg. d'Annunzio; seguono in ordine gli altri 10 S.V.A. pilotati da: cap. Alberto Masprone, comandante della 87^a Squadriglia «La Serenissima», ten. Giordano Bruno Granzarolo, ten. Aldo Filzi, ten. Giu-

seppe Sarti, ten. Antonio Locatelli, ten. Francesco Ferrarin, ten. Piero Massoni, ten. Vincenzo Contratti, ten. Lodovico Censi e s.ten. Gino Allegri. Degli undici apparecchi partiti quello del cap. Alberto Masprone, a 15 Km. dal decollo, ebbe una avaria al motore e fu quindi costretto ad atterrare fortunatamente tra due filari di alberi in una radura, mentre il pilota rimase ferito alla mandibola. Ed ancora per irregolarità ai motori, furono costretti al rientro alla base di partenza i velivoli di Francesco Ferrarin e Vincenzo Contratti. A causa dell'incidente occorso al cap. Maspro-



Gabriele d'Annunzio subito dopo l'atterraggio.

ne, assunte in volo il comando della formazione il cap. Natale Palli il quale poi, nell'ottobre del 1918, assumerà l'effettivo comando della «Serenissima». Gli altri 8 velivoli proseguono nella rotta guadagnando quota. Sorvolano le Alpi Carniche e raggiungono i monti della Stiria, senza che da parte austriaca si manifesti alcuna reazione. Nei pressi di Wiener - Neustadt sorvolano anche due campi di aviazione sui quali sono visibili velivoli avversari che però non si levano in volo. Ma in quella zona, il ten. Sarti, per avaria al motore, è costretto ad atterrare. Si saprà poi che prima di venir catturato era riuscito - giusta gli ordini ricevuti - ad incendiare il velivolo perchè non cadesse in mani nemiche. Gli altri sette S.V.A. procedono intrepidi. D'Annunzio, dal suo posto d'osservatore, scrive su foglietti del suo taccuino - donato, alla fine del volo, al cap. Palli - alcune note: *E' il Tenplstein. - Il temporale. Gran - di sussulti. - Ore 8,25'. Quota - 2850. SI DANZA. - Nuvole, nuvole. - Turbine, risucchi. - AVANTI! - A Renstadt due campi - d'aviazione. Sette ap - parec-*



27.4.18

Caro Caproni

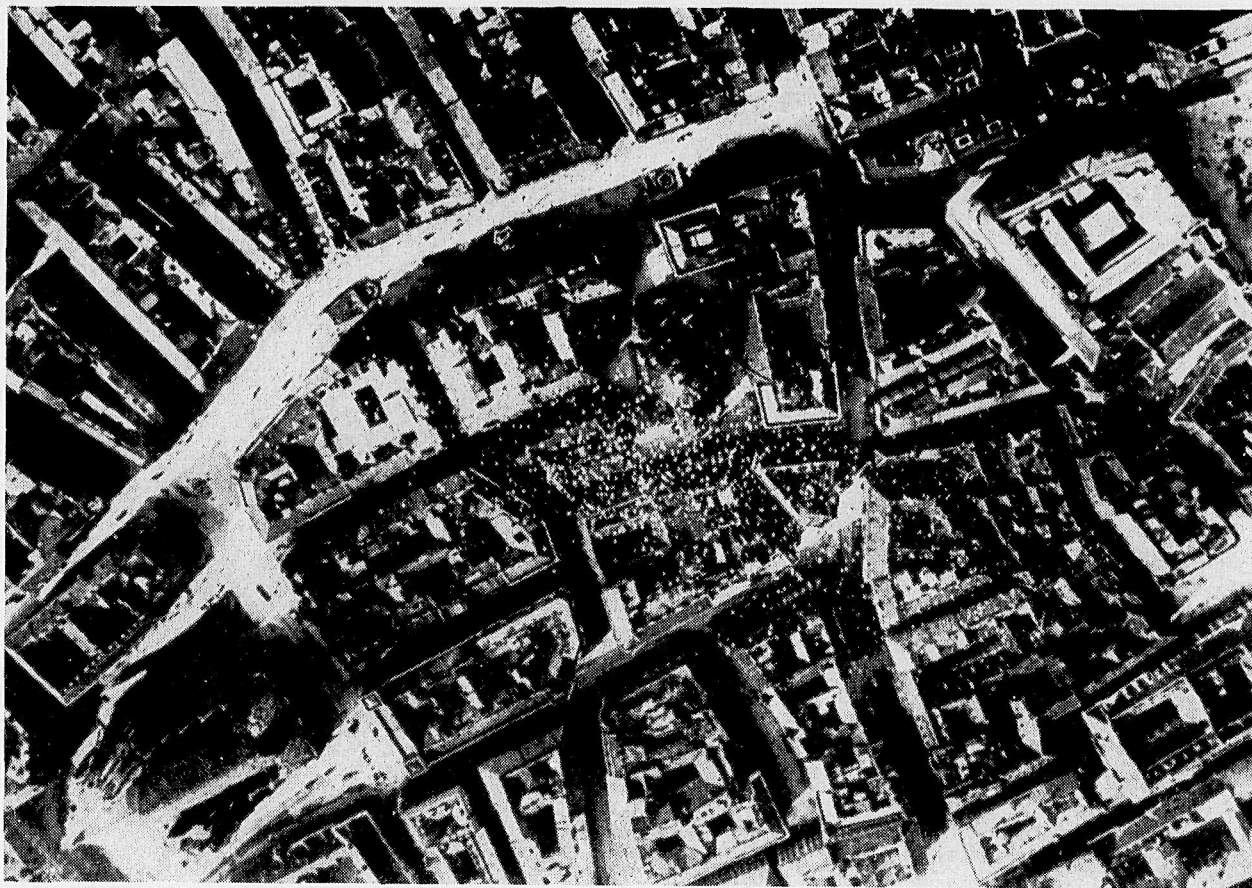
Vedo prob. a un momento paga
e sopra di me i velivoli in
stia e gruffi. Tu barbari, e il
mio pensiero come sempre a
te. Sono partato col desiderio
in mente
di volare su un mio velivolo
per esperimento, e volare oggi
= e sarà felice caproni = per
fare un viaggio a Vienna e
render conto la mia compen.
Da quella città. Ma si andò
a Vienna? Col desiderio di una
qualche foto notata, con il davanti
la solita *Amal 1918*

Cartolina autografa di C. Battisti all'ing. Caproni.

L'annuncio del volo su Vienna.

chi da caccia - allineati (tipo Albatros) - attendono i pi - loti. - Un altro gruppo è - nell'altro campo. - Renstadt. Uno - dei nostri apparecchi - rimane indietro, sem - bra che scenda a volo - librato? Ahimè - Scende, scompare. - Chi? - Ore 9,10' quota - 3000 - Vedo su l'ala - inferiore sinistra - l'ombra del casco di - Palli. Il sole! - Il Wiener - Wald!.

Gli SVA picchiano da 3000 metri di quota a meno di 800, sfrecciano sui sobborghi, passano sul castello di Schönbrunn, raggiungono il centro della città ricoprendolo di manifestini. Tra gli altri uno su cui è scritto: *In questo mattino d'agosto, mentre si compie il quarto anno della vostra convulsione disperata e luminosamente incomincia l'anno della nostra piena potenza, l'ala tricolore vi apparisce all'improvviso come indizio del destino che si volge.*



Il lancio dei manifestini su Vienna.

Il destino si volge. Si volge verso di noi con una certezza di ferro. E' passata per sempre l'ora di quella Germania, che vi trascina, vi umilia, vi infetta.

La vostra ora è passata. Come la nostra fede fu la più forte, ecco la nostra volontà predomina. Predominerà sino alla fine.

I combattenti vittoriosi del Piave, i combattenti vittoriosi della Marna, lo sentono, lo sanno, con una ebbrezza che moltiplica l'impeto. Ma se l'impeto non bastasse, basterebbe il numero; e questo è detto per coloro che usano combattere dieci contro uno.

L'Atlantico è una via che non si chiude, ed è una via eroica, come dimostrano i novissimi inseguitori che hanno colorato l'Ourcq di sangue tedesco.

Sul vento di vittoria che si leva dai fiumi della libertà, non siamo venuti se non per la gioia dell'arditezza, non siamo venuti se non per la prova di quel che potremo osare e fare quando vorremo, nell'ora che sceglieremo.

Il rombo della giovane ala italiana non somiglia a quello del bronzo funebre nel cielo mattuti-

no. Tuttavia la lieta audacia sospende tra Santo Stefano e il Graben una sentenza non revocabile, o Viennesi.

VIVA L'ITALIA
Gabriele d'Annunzio

Poi la rotta del ritorno, non priva di drammatici momenti: sarà lo stesso d'Annunzio a ricordarli nel suo Libro segreto: Nel ritorno dal cielo di Vienna, in prossimità di Lubiana, quando il motore si arrestò d'improvviso e pacatamente dal posto che avevo a prua quasi tagliato dal serbatoio io mi volsi verso Natale Palli e gli feci segno del commiato inevitabile, posi la mano senza guanto nella tasca della mia casacca per prendere la scatola di acciaio damascato che invece dell'esca ignita custodiva il segreto della tenebra.

Anche presi l'ultimo de' tre taccuini di volo, per vergare con la punta di rame una parola; che di tante e tante poteva forse essere la mia più bella. Quale?

Natale mi rassicurò senza parola, con una illuminazione del volto che non era il sorriso. E di poi ho sempre pensato che soltanto l'alta amici-

zia può abolire quella esosa contrattura di muscoli; e soltanto nell'alto forse.

Sopra la selva di Tarnova, e sopra il lido di Grado si rinnovò quell'attimo. E non più mai. Nel volo tra le acque di Grado e il campo di San Pelagio, non interrompi la mia consuetudine. Scrivisi. Si scrive nell'acqua, si scrive nell'arena, si scrive nella cenere, si scrive nel vento?...

Sul campo di San Pelagio, quando ci togliemmo i calzari grevi per ristorare i piedi nell'erba, quando ci sentimmo immuni d'ogni gloriola e

Non è vero

che i governi dell'Intesa rifiutino una pace giusta la quale dia a tutti i popoli il diritto di vivere liberi, e assicuri il mondo contro il ripetersi di guerre alla prussiana, per conquistare, predare e dominare.

Questa pace giusta i governi dell'Intesa la accetterebbero subito perchè solo per essa combattono. La pace prussiana non l'accetteranno mai.

L'Intesa non accetterà mai

paaci come quelle di Brest-Litowsk o di Bucarest che non danno nè pace nè pane nè libertà nè giustizia: inganni non trattati, tregue non paaci.

Queste paaci hanno fatto più male a voi che alla Russia e alla Rumenia perchè hanno rivelato a tutto il mondo: — Questo è l'animo del Governo tedesco, questo è l'animo del governo austro-ungarico.

E il mondo ha risposto: — Mai. Non vi è pace nè per gli uomini nè per i popoli, senza libertà e senza giustizia.

Viennesi!

quanto i popoli dell'Intesa voi sapete quello che valgono le promesse della Germania.

Liberatevi!

Pensate alle ingiurie, alle vanterie, alle promesse di rapina con cui i vostri Generali nei loro proclami hanno spinto il vostro esercito valoroso contro la libera Italia, per soggiogarla e saccheggiarla.

Ecco: avete trovato la sconfitta invece della vittoria e il sangue invece del pane.

L'Italia non risponde con ingiurie a quelle ingiurie. Essa continua impavida la guerra che combatte dal 1848, dal 1859, dal 1866 per la libertà di tutti i suoi figli, per la libertà di tutti i popoli.

franchi di ogni gloria, Natale Palli mi pregò di mostrargli quel *monimentum foederis*. Scorse le strette pagine. Poi mi guardò. Poi chinò i cigli arrossendo; che il rossore subitaneo era la pura fiamma della sua giovinezza intemerata e predestinata, come io dissi al cospetto della sua madre in lutto. Disse piano, piano, tenendo il libretto sul cuore: *Me lo doni? Tienilo.*

Sul cielo di Venezia il «comandante» lascia cadere un breve messaggio: «La squadriglia di no-

== MEDITATE == QUESTE TRE VERITÀ

- 1) Avete tutto il mondo contro di voi, il vostro governo dopo la tremenda sconfitta del giugno scorso ha perduto ogni speranza di vittoria. Oggi un milione e 200.000 Americani combattono in Francia. In settembre saranno due milioni. E l'America costruisce il doppio dei piroscafi che i pochi sottomarini tedeschi riescono anche a silurare.
- 2) Il vostro scarso raccolto basterà a darvi del cattivo pane per pochi mesi, ma l'inverno prossimo soffrirete cento volte più dell'inverno scorso perchè la Germania s'è assicurata per sé i nove decimi del grano della Rumenia, della Russia, della Galizia e gran parte del vostro stesso grano.
- 3) Nessuno al mondo crede più alla buona fede dei governi della Germania e dell'Austria-Ungheria dopo il trattato di Brest Litowsk e di Bucarest, dopo il modo con cui hanno tradito e tradiscono russi, rumeni, ucraini e finlandesi. Perciò l'Intesa non concluderà mai la pace coi presenti governi della Germania e dell'Austria-Ungheria.

INVECE

L'Intesa è pronta a far la pace col popolo tedesco e coi popoli liberi dell'Austria-Ungheria anche coi tedeschi e coi ungheresi.

I manifestini lanciati su Vienna.

In questo mattino d'agosto, mentre si compie il quarto anno della vostra convulsione disperata e luttuosamente incominciata l'anno della nostra piena potenza, l'ala tricolore vi apparisce all'improvviso come indizio del destino che si volge.

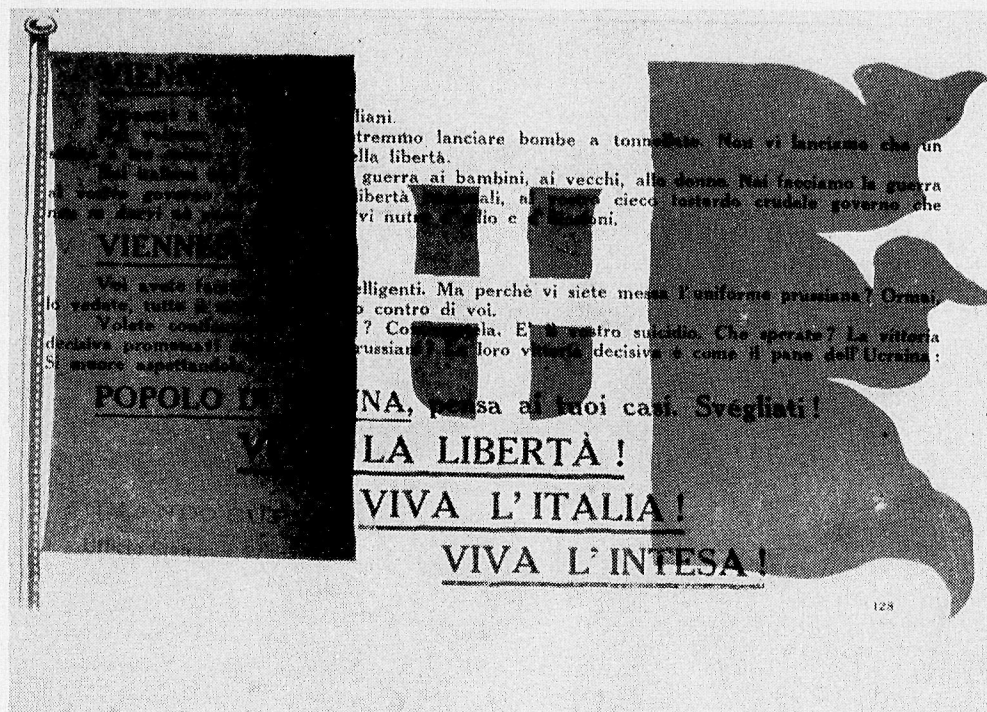
Il destino si volge. Si volge verso noi con una certezza di ferro. È passata per sempre l'ora di quella Germania che vi trascina, vi umilia e vi infetta. La vostra ora è passata. Come la nostra fede fu la più forte, ecco che la nostra volontà predomina. Predomina sino alla fine. I combattenti vittoriosi del Piave, i combattenti vittoriosi della Marna lo sentono, lo sanno, con una ebbrezza che moltiplica l'impeto. Ma se l'impeto non bastasse, basterebbe il numero; e questo è detto per coloro che usano combattere dieci contro uno. L'Atlantico è una via che non si chiude; ed è una via eroica, come dimostrano i novissimi inseguitori che hanno colorato l'Oceano di sangue tedesco.

Sul vento di vittoria che si leva dai fiumi della libertà, non siamo venuti se non per la gioia dell'arditezza, non siamo venuti se non per la prova di quel che potremo osare e fare quando vorremo, nell'ora che sceglieremo.

Il rombo della giovine ala italiana non somiglia a quello del bronzo funebre, nel cielo mattutino. Tuttavia la lieta audacia sospende fra Santo Stefano e il Graben una sentenza non revocabile, o Viennesi.

VIVA L'ITALIA!

GABRIELE D'ANNUNZIO



Il manifestino tricolore lanciato su Vienna.

me SERENISSIMA, tornando dall'aver portato nel cielo di Vienna il segno sempre fausto del Leone dipinto sui fianchi delle sue fusoliere da battaglia, getta un saluto d'amore e d'orgoglio a Venezia la Bella, che fu sempre veduta sorridente nel lungo volo tra ala ed ala, protettrice adorabile».

9 agosto 1918

Gabriele d'Annunzio

Alle 12,40' i 7 velivoli atterrano al campo di San Pelagio. Il «folle volo» - che per il percorso e per il suo carattere cavalleresco non ebbe l'uguale tra le altre nazioni belligeranti - era compiuto. Il motto della «Serenissima» *Iterum rudit Leo* aveva portato fortuna agli audaci.⁶

La sera di quello stesso giorno 9, il Comando Supremo, con un comunicato speciale della Stefani, così annunciava l'impresa: *Una pattuglia di otto apparecchi nazionali, un biposto e sette monoposti, al Comando del Maggiore d'Annunzio, ha eseguito stamane un brillante raid su Vienna, compiendo un percorso complessivo di circa 1.000 Km. dei quali oltre ottocento su territorio nemico. I nostri aerei, partiti alle ore 5,50, dopo aver superato non lievi difficoltà atmosferiche, raggiungevano alle 9,20 la città di Vienna, su cui si abbassavano a quota inferiore agli 800 metri, lanciando parecchie migliaia di manifestini.*

Sulle vie della città era chiaramente visibile l'agglomeramento della popolazione. I nostri apparecchi, che non vennero fatti segno ad alcuna reazione da parte del nemico, al ritorno volarono su Wiener Neustadt, Gratz, Lubiana e Trieste. La pattuglia così compatta si mantenne in ordine serrato lungo tutto il percorso e rientrò al campo d'aviazione alle 12,40. Manca un solo apparecchio che, per guasto al motore, sembra sia stato costretto ad atterrare nelle vicinanze di Wiened Neustadt.⁷

L'avvenimento eccezionale suscitò enorme impressione in Italia e all'estero ed in Austria il giornale «Arbeiter Zeitung» si domandò: *Ma dove sono da noi, fra tanti poeti che hanno cantato la guerra, i d'Annunzio che l'abbiano anche attuata?*⁸

Pubblicava «Il Corriere della Sera» nel suo numero 222 del 10 agosto 1918: «Bisogna confessare che la prima impressione all'annuncio dell'audacissimo volo è di rammarico per il carattere incruento della vittoria. Abbiamo troppo profondamente infisso nel cuore il ricordo della strage di Padova, delle gesta erodiane, degli assassini austriaci volanti sopra le città aperte, sopra le popolazioni pacifiche, sopra il terrore delle donne e lo stupore dei fanciulli. Vi sono troppe tombe di assassinati nei nostri cimiteri. E lì per lì può rin-



Lo S.V.A. di Pali e d'Annunzio.

crescerci di pensare che Vienna non ha appreso, sotto il volo dei nostri meravigliosi aviatori, che cosa sia la guerra insegnata dai carnefici dell'Austria.

Ma è soltanto una prima impressione, un primo moto dell'animo. Immediatamente subentra una pura ammirazione per il gesto di audacia pura. E' la vittoria azzurra, con le ali senza sangue. ... Non arrischiavan la vita i viennesi che hanno troppe volte esultato delle carneficine commesse dai loro aviatori fra le popolazioni italiane: l'arrischiavan soltanto quei valorosi italiani che si

erano spinti così lontano per dire così vicino all'Austria nemica: Siamo noi, altra gente, altra razza, altra civiltà, altro cuore. E vi gettiamo delle parole nella lingua di Dante... E' una vittoria... E' un ammonimento... Possiamo rivantare senza jattanza il «gentil sangue latino» in faccia a Vienna umiliata e salutare nei cavalieri dell'aria, reduci da Vienna, i testimoni della nostra nobile Patria!»

La 87^a Squadriglia «Serenissima» passava così alla storia.⁹



L'emblema della «Serenissima».



S. Ten. Gino Allegri.

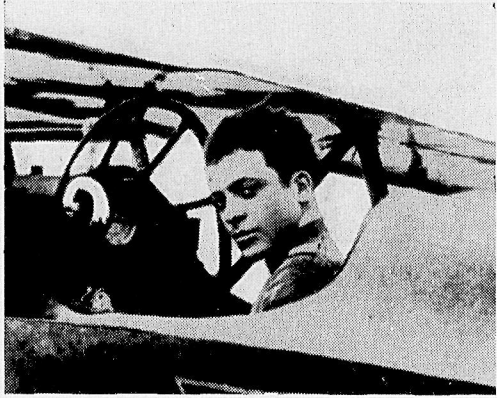
N O T E

(1) Ecco il testo della cartolina inviata da Cesare Battisti all'ing. Gianni Caproni, in data 27.11 1915: «Carissimo ing. Caproni, vedo quotidianamente passare sopra di me i velivoli nostri e quelli dei barbari e il mio pensiero come sempre a Lei. Sono partito col desiderio insoddisfatto di volare su un Suo velivolo per esperimento; volerei oggi se potessi — sarei felicissimo — per fare un viaggio a Vienna e render utile la mia conoscenza di quella città. Ma si andrà a Vienna? Col desiderio di una qualche sua notizia, cordialmente La saluto.

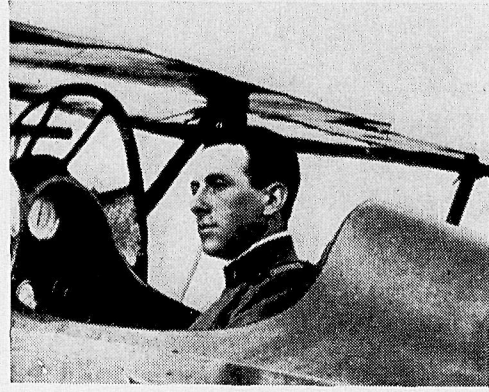
aff. Cesare Battisti.

(2) Un tentativo per volare su Vienna — non riuscito per il casuale intervento del magg. La Polla, comandante del Raggruppamento Bombardieri — era stato segretamente organizzato, nell'agosto del 1917, dagli ufficiali piloti della IV Squadriglia, XI Gruppo Aeroplani, dislocata sul campo di Aviano. Infatti i tenenti Abba, Parravicini, Sala, Scavini e Thaon di Revel avevano messo a punto, con particolari modifiche, due biplani *Caproni* sufficientemente autonomi per un volo di oltre 1000 km. Fu appunto il magg. La Polla, in visita ispettiva presso il vicino campo di «La Comina», che venuto a conoscenza per qualche indiscrezione di quanto si stava preparando a sua insaputa, piombò sul campo di Aviano distribuendo solenni «cicchetti» e diffidando gli ufficiali a prendere iniziative non autorizzate dal Comando Supremo.

(3) San Pelagio, frazione del Comune di Carrara San Giorgio - Provincia di Padova. Dal 30 maggio 1918 al 1° maggio 1919 sede della 87^a Squadriglia Aeroplani «La Serenissima». Il campo di volo era situato nella «prateria» antistante il palazzo Zaborra le cui ali serrano un massiccio torrione dell'antico castello dei Sant'Uliana feudatari del luogo, passato poi ai Dotto de' Dauli e successivamente ai conti Zaborra. Fu un Roberto de' Zaborra che nel 1700 ripristinò l'antico castello. Le due torri laterali hanno due strane scritte: quella di destra ostenta sulla sua facciata questo monito: AMICIS PANDANAE quella di sinistra FORIS CANES. Si narra che quelle scritte furono scolpite per ricordare un antico episodio di guerra. Veneti e tedeschi combatterono presso il castello: ebbero la vittoria i veneti che penetrarono nel castello dalla porta di destra, mentre da quella di sinistra fuggirono i tedeschi. Le scritte di sapore maccheronico vogliono appunto significare che gli amici trovarono la porta aperta ed entrarono, mentre i tedeschi fuggirono da quella di sinistra. Nel periodo della guerra del 1866, per la liberazione del Veneto, il castello di San Pelagio ospitò lo Stato Maggiore dell'Esercito italiano ed il gen. La Masa, prima di avanzare verso il Trentino, sostò a San Pelagio. Come sopra detto dal maggio 1918 il castello e le sue adiacenze vennero messe a disposizione del Comando Supremo il quale ne fece la sede logistica ed operativa del IV Gruppo Caproni da bombardamento e della 87^a Squadriglia «La Serenissima». Era proprietario del castello, in quel periodo, il capitano di cavalleria conte Gio Batta Zaborra.



Ten. Ludovico Censi



Ten. Aldo Finzi

(4) Gabriele d'Annunzio alternava la sua residenza tra Venezia — alla famosa «Casetta rossa», nella quale abitava dall'autunno del 1915 — Padova, via Garibaldi n. 4 (ora via S. Fermo), ospite dei conti Giusti, e San Pelagio ove aveva una stanzetta in una ala del Palazzo Zaborra. La contessa Paolina Giusti aveva sposato il capitano di cavalleria Carlo d'Ayala Godoy, e dal matrimonio era nato, il 16 dicembre 1895, il figlio Mariano. Allo scoppio del conflitto italo-austriaco Mariano si era arruolato volontario; sottotenente dei Lancieri di Novara, era poi passato alla osservazione aerea. Il giorno 2 febbraio 1918, al ritorno da una azione bellica sulla Valsugana, precipitò nei pressi di Brusegana (Padova) con l'aereo pilotato da Oreste Salomone, prima medaglia d'oro al V.M. della aviazione, protagonista di una leggendaria impresa aviatoria nel cielo di Lubiana. Gabriele d'Annunzio inviava alla contessa Paolina d'Ayala Godoy Giusti del Giardino, il suo «Cantico per l'Ottava della Vittoria» con la seguente dedica: *Alla nobile madre di Mariano d'Ayala Godoy che dalla sua morte gloriosa invermigliò l'ala della vittoria».*

(5) Del progettato ed attuato volo su Vienna, così scriveva alla moglie, Ugo Ojetti, in quel tempo a Padova presso il Comando Supremo quale incaricato dell'organizzazione dell'ufficio di propaganda:

24 giugno 1918 - *Poche righe. Dopo Lubiana manderò manifesti sino alla città dove tu ti facesti fare i due tailleurs (In nota: Vienna): impresa memorabile. E oggi devo scriverli. Pensa se è un lavoro. Responsabilità storica!*

25 giugno 1918 - *Sono tornato dal Comando Supremo d'aeronautica adesso. Ho fatto colazione là e poi ho parlato del percorso e quantità e peso ecc. dei manifesti per Vienna. Ci vorranno otto o dieci giorni di preparazione.*

28 giugno 1918 - *I manifesti, bada, sono due soli: uno riassume i postulati sociali e politici dell'Intesa e dell'Italia, quello che ti è piaciuto di più; l'altro, più snello, con un frizzo in fine, l'ho fatto dopo pensando ai lieti ragazzi che dovranno lanciarlo. Approvati da Diaz che m'ha chiesto di mutare, in quello politico, due o tre parole e non nominare C. (Carlo, imperatore d'Austria - N.d. R.) nell'altro, approvati con un telegramma entusiastico di Orlando: sono in tipografia.*

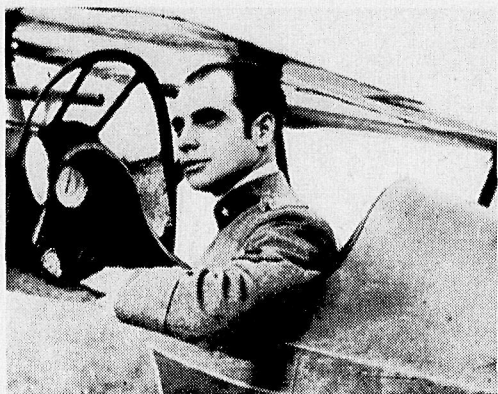
30 Luglio 1918 - *Credo che domattina gli SVA faranno il volo di V.*

1 Agosto 1918 - *Le rondini a V. non sono ancora andate per tempo incerto e spesso velato. Vi andrà anche Gabriele e questo mi preoccupa molto per lui e per tutta la propaganda se avvenisse il minimo danno. Ma come negarglielo?*

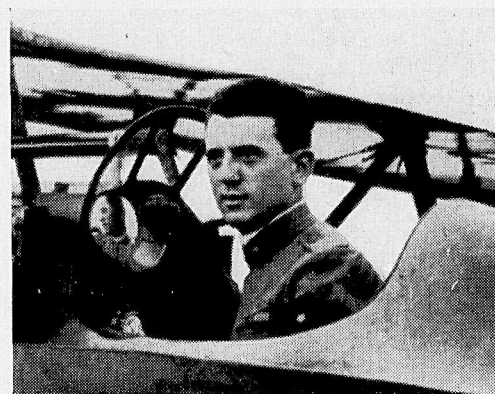
2 Agosto 1918 - *Gabriele è molto giù e ieri aveva un po' di febbre. Anche stamane hanno tentato, ma dopo un'ora son tornati chè hanno trovato foschia e nuvole.*

(6) 9 Agosto, ore 10,45 - *Sono otto gli apparecchi partiti. Finora nessuna notizia; dunque vanno. Fra un quarto d'ora vado a San Pelagio.*

Padova, 12 agosto - *Jersera, appena t'ho lasciato, ho trovato l'invito di S. E. Badoglio d'andare a pranzo da lui con d'Annunzio e gli aviatori della 87^a Squadriglia S.V.A. Discorsetto un po' let-*



Ten. Giordano B. Ganzarolo



Ten. Antonio Locatelli

terario di Gabriele con motti latini e citazioni di San Francesco, ma con uno squarcio limpido e commovente per descrivere la piana veneta ora occupata dal nemico, e l'Isonzo e il Carso. Il buon Allegri — fra Ginepro — che era accanto a me, è scoppiato a piangere, da buon veneziano qual'è, ma a piangere gemendo e singhiozzando irrefrenabilmente così che tutti si sono voltati a guardarlo. Pensa, lì, tra generali e colonnelli... Sguardo fiero di Bongiovanni, — fiero e ridicolo. Io me lo son tenuto nelle braccia, calmandolo come un bambino, e dicendo ai superiori attoniti: — E' un buon veneto, un veneto che soffre e ha il diritto di farlo sapere. — D'Annunzio s'era interrotto: Fra Ginepro, coraggio, ci torneremo... — Poi Allegri s'è calmato s'è dato di gran pugni sulla testa. E d'Annunzio ha ripreso il suo bel discorso.

(7) ALLEGRI GIROLAMO (Gino), soprannominato «fra Ginepro» da Gabriele d'Annunzio, nato a Venezia il 24.3.1893 e deceduto il 5.10.1918 in località Montecchia di S. Pietro Montagnon frazione del comune di Battaglia (Padova) al rientro da una missione di guerra effettuata su Portogruaro, per incidente di volo.

Si era arruolato volontario nell'Esercito l'anno 1913 e si brevettò pilota militare il 1.11.1916. Destinato prima ad una Squadriglia da ricognizione, nel novembre 1917 fu assegnato alla 81ª Squadriglia da «caccia». Il 10.12.1917 passò alla 86ª Squadriglia S.V.A. e nel maggio 1918 passò alla 87ª Squadriglia aeroplani. Iniziò il suo servizio di guerra come pilota dopo la ritirata di Caporetto. In 11 mesi compì 119 voli, distinguendosi in audacissime imprese.

Decorato di Medaglia d'Oro, 3 medaglie d'Argento e 1 di Bronzo al V.M. - S. Tenente (per merito di guerra) d'Artiglieria.

- PALLI NATALE - nato a Casale Monferrato (Alessandria) il 24.7.1895, deceduto il 23.3.1919 mentre attraversava in volo le Alpi a Saint-Foy (Savoia) diretto a Parigi.
Capitano pilota.

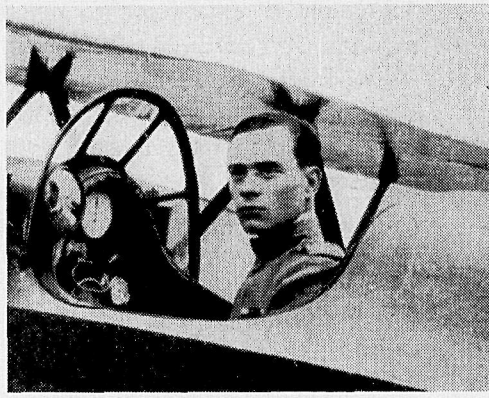
All'inizio della 1ª guerra mondiale fu tra i combattenti in linea. Si brevettò pilota aviatore il 15.10.1915. Specializzatosi nell'osservazione aerea, aveva al suo attivo più di 130 ricognizioni eseguite quasi sempre da solo. Fu a capo della 87ª Squadriglia «La Serenissima» alla quale era affidata il compito della difesa di Venezia. Comandò, nella famosa giornata del 9 agosto 1918 dopo l'incidente occorso al cap. Masprone, la spedizione aerea su Vienna. Terminata la guerra ideò di compiere il raid PADOVA-PARIGI-ROMA. Partì infatti da San Pelagio, sorvolò il Monte Bianco, ma sorpreso da una bufera, due giorni dopo il suo cadavere venne ritrovato presso il villaggio di Saint-Foy.

Decorato: Croce di Cavaliere Ord. Militare di Savoia; Medaglia d'Oro, 2 medaglie d'Argento e 2 Bronzo V.M.

- MASSONI PIETRO - Nato a Massa il 12.4.1896; deceduto a Lucca il 3.7.1956 per malattia. Capitano Arma Aeronautica ruolo servizi (complemento).



Ten. Pietro Massoni



Ten. Giuseppe Sarti

Il 1° gennaio 1916, conseguito il brevetto di pilota aviatore, fu assegnato alle Squadriglie: 5^a - 1^a - 42^a - 48^a ed il 1° maggio 1918 alla 87^a Squadriglia aeroplani «La Serenissima».

Durante il conflitto partecipò volontariamente in numerose e rischiose imprese da lui condotte con impareggiabile ardimento.

Entrato a far parte dei ruoli dell'Arma Aeronautica quale navigante è promosso capitano e nel 1936 cessa di far parte di quel ruolo transitando in quello dei servizi.

Decorato di 3 medaglie d'argento al V.M.

- LOCATELLI ANTONIO, nato a Bergamo il 19.4.1895; deceduto a Lekenti (A.O.I.) il 27.6.1936 in azione di guerra. Maggiore Arma Aeronautica ruolo navigante pilota (complemento). Arruolatosi nell'Esercito l'anno 1915 (Arma del Genio), chiese ed ottenne di entrare in Aviazione; si brevettò pilota nel settembre 1915. Destinato ad una Squadriglia da ricognizione nel settore di Gorizia, venne nominato Sottotenente il 2.3.1916. Alla fine del 1917 fece il passaggio sull'apparecchio da caccia Nieuport 110 HP. Nella primavera del 1918 entrò a far parte della 87^a Squadriglia S.V.A. divenuta poi la «Serenissima». Con essa partecipò al volo su Vienna, incaricato della protezione del velivolo biposto a bordo del quale erano d'Annunzio e Palli. Dopo la fine delle ostilità compì altre straordinarie imprese aviatorie, tra le quali la trasvolata delle Ande e un volo verso l'Artide.

Decorato di 3 Medaglie d'Oro e 3 Medaglie d'Argento al V.M., Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia; Medaglia d'Oro di lunga navigazione aerea; decorazione al valore francese e belga; croci al merito polacca e cilena.

- SARTI GIUSEPPE, nato a Barcellona (Spagna) il 2.5.1895; deceduto a Bergamo il 19.2.1953 per malattia.

Capitano Arma Aeronautica, ruolo servizi di complemento.

Durante la prima guerra mondiale conseguì, da S. Tenente, il brevetto di pilota aviatore e fu assegnato alle Squadriglie: 45. - 43. - 44. - 48. - ed il 1.5.1918 alla 87. Squadriglia «La Serenissima». Il 9.8.1918, con il grado di tenente, partecipò al volo su Vienna, ma per un guasto al motore dovette atterrare a Wiener - Neustadt e venne fatto prigioniero dopo aver distrutto il suo SVA. Dopo tre mesi ritornò dalla prigionia. Entrato nel dopoguerra a far parte dei ruoli dell'Arma Aeronautica, venne promosso capitano, cessando di far parte del ruolo naviganti e transitando nel ruolo servizi.

Decorato di due medaglie d'argento al V.M. e di una croce al merito di guerra.

- GRANZAROLO GIORDANO BRUNO - Nato a Villabartolomea (Verona) il 12.6.1894; deceduto all'Ospedale civile di Padova il 19.12.1948 per malattia.

Ten. col. pilota (complemento) Arma Aeronautica, ruolo naviganti.

- Tenente di complemento del 9° Reggimento Artiglieria Fortezza, conseguì il brevetto di pilota aviatore il 16.8.1917. Fu assegnato alla Malpensa, alla Squadriglia «Nieuport», poi alla scuola «Tiro aereo» di Furbara, ed il 12.2.1918 alla 87ª Squadriglia «La Serenissima». Partecipò ad audaci voli di guerra in ricognizioni strategiche in territorio nemico, rientrando varie volte con l'aereo colpito da granate. Dopo il 1° conflitto mondiale partecipò con d'Annunzio all'impresa fiumana.

Congedato nel 1919, venne richiamato in servizio nel 1921 e definitivamente posto in congedo nel 1945.

Decorato di una medaglia d'Argento e una di Bronzo al V.M.

- CENSI LUDOVICO, nato a Fermo (Ascoli Piceno) il 21.5.1895, deceduto a San Severino Marche (Macerata) il 13.9.1964. Ten. Col. Pilota di complemento.

Tenente di complemento di artiglieria, entrò in aviazione nel 1917. In poco tempo si distinse per il valore dimostrato nel compimento di numerosi voli di guerra durante i quali cooperò all'abbattimento di due aerei nemici.

Alla costituzione del Commissariato per l'Aeronautica (1923) fu al Gabinetto del Vice Commissario Finzi.

Entrò nei ruoli dell'Arma Aeronautica, ruolo naviganti nel 1935. Venne collocato nella riserva nell'anno 1949.

Decorato di due medaglie d'Argento al V.M.

- FINZI ALDO - Nato a Legnago (Verona) il 20.4.1891; deceduto il 24.3.1944 a Roma, fucilato dai tedeschi alle Fosse Ardeatine. Ten. col. pilota di complemento.

Conseguì il brevetto di pilota di sferico nel 1913 stabilendo il record italiano di durata e di distanza. Partecipò con l'Uselli alla «Gordon-Bennet» nel 1912. Si brevettò pilota aviatore nel gennaio del 1916. Al suo attivo l'abbattimento di un velivolo austriaco in azione bellica.

Dopo il 1° conflitto mondiale fu eletto deputato al Parlamento: fu Segretario agli Interni e vice Commissario per l'Aeronautica. Nel 1926 prestò servizio nel 26° e 27° Stormo. Nel 1929 entrò nei ruoli dell'Arma Aeronautica, ruolo naviganti. Venne collocato in congedo nel 1936.

Decorato di 2 medaglie d'Argento e una di Bronzo al V.M.; due croci di guerra al merito; una croce di guerra cecoslovacca.

(8) Dopo l'impresa aviatoria su Vienna, Gabriele d'Annunzio amava firmarsi «*il vecchio aviatore che da San Pelagio volò a Vienna. Gabriele d'Annunzio padovano*». (cfr. l'autografo a Giovan Battista Rivelli, citato a pag. 52 del catalogo «Gabriele D'Annunzio combattente», mostra di documenti e cimeli a cura di Mario Botter - Treviso 31 ottobre, 28 novembre 1965.

(9) I voli a largo raggio effettuati dalla 87ª Squadriglia «La Serenissima»:

- 7 Giugno 1918 - Lubiana;
- 24 Giugno 1918 - Trieste - Lubiana - Fiume - Karlstadt;
- 17 Luglio 1918 - Zagabria - Pola;
- 8 Agosto 1918 - Klagenfurt;
- 9 Agosto 1918 - Vienna;
- 13 Agosto 1918 - Villack;
- 22 Agosto 1918 - Lubiana;
- 26 Agosto 1918 - Bolzano;
- 28 Agosto 1918 - Innsbruck;
- 31 Agosto 1918 - Franzefeste;
- 7 Settembre 1918 - Villach - Linz;
- 4 Ottobre 1918 - Trieste;
- 12 Ottobre 1918 - Trieste - Muggia.

LA VITTORIA

Era ancor vivo l'eco entusiastico del «folle volo», quando la cittadinanza ebbe modo di manifestare all'Esercito combattente il suo affetto e la sua fiducia per il conseguimento della grande vittoria finale che tutto, ormai, faceva presagire prossima.

Già nel giugno di quello stesso anno, dopo la cruenta *battaglia del solstizio*, la Civica Amministrazione padovana e uno speciale comitato di «dame», avevano ideato di tributare solenni onoranze alla Brigata di Fanteria «Padova» composta dai reggimenti 117° e 118°. Costituita nei primi mesi del 1915 — il 117° Rgt. a Cavazuccherina con elementi tratti dalla Brigata «Abruzzi» ed il 118° a Chioggia con elementi della Brigata «Puglie» — nello stesso 1915, in luglio, la popolazione padovana aveva offerto, auspici la marchesa Manzoni e la contessa Ferri, la bandiera di combattimento alla nuova unità. Era quindi, specie il 117° Rgt. Fanteria, una unità di linea intimamente legata a Padova perché nella nostra città — esattamente il

10 gennaio 1915 — il col. Nucci, per ordine del magg. gen. Farisoglio, comandante della Brigata «Abruzzi», aveva costituito il primo nucleo di quello che sarebbe divenuto il 117°, un reggimento, cioè, che in quattro anni di guerra aveva dato numerose prove di valore e di sacrificio, prove più volte additate alla Nazione tutta attraverso i bollettini di guerra.¹

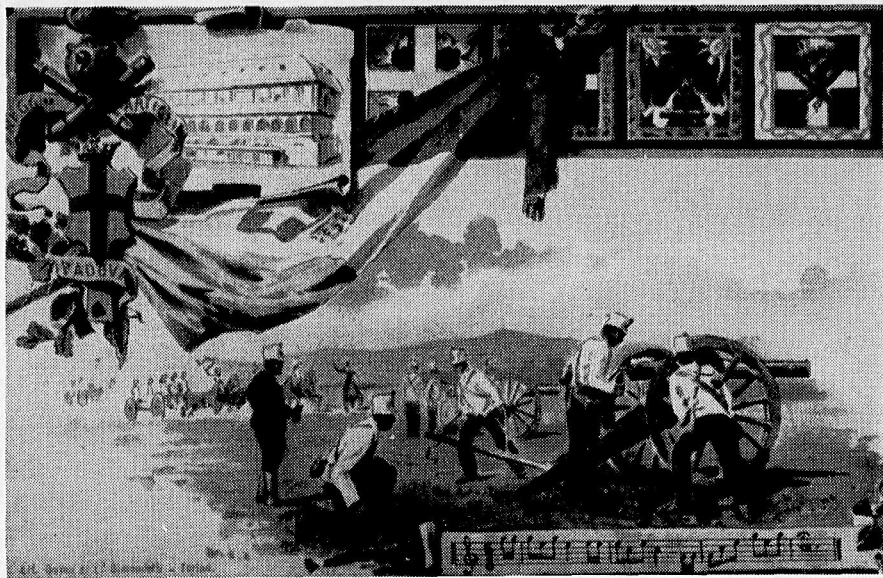
La città aderì con fervoroso entusiasmo alla iniziativa, in quanto aveva compreso che onorando la Brigata «Padova» si onorava l'intero Esercito, quello dei vivi e quello dei morti.²

Si fissò la data al 18 agosto, una domenica. E infatti in quel giorno una rappresentanza della Brigata venne ricevuta solennemente dalle autorità militari, politiche e civili in viale Codalunga.³ Formatosi un imponente corteo, fiancheggiato da una folla plaudente, i soldati — con alla testa il gen. De Antonio comandante la Brigata e i colonnelli Giuseppe Grippa e Arturo Concialini, rispettiva-

mente comandanti del 117° e 118° — si portarono in Piazza del Santo ove, sul sagrato della Basilica antoniana, ebbe luogo una messa solenne officiata dal Vescovo mons. Luigi Pellizzo,⁴ assistito dai monsignori Pietrogiovanna, Dal Ferro e Bellicini.

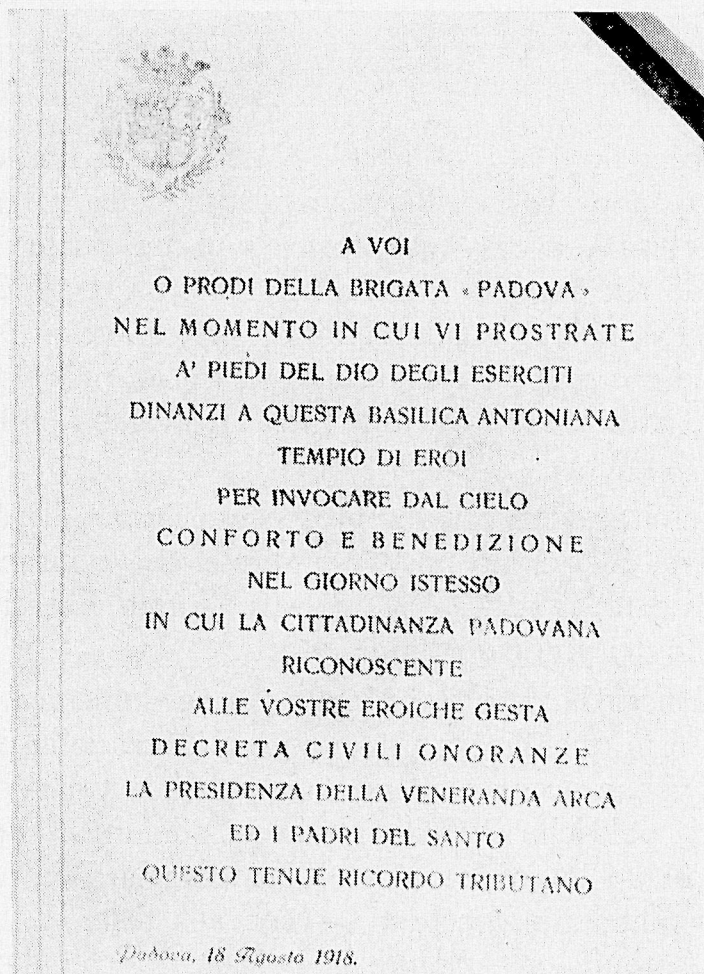
Dopo il rito religioso, il Presule pronunciò il seguente discorso:

«Da un'onda di nobile e santo orgoglio si sente pervaso quest'oggi il nostro cuore di italiani e di padovani dinnanzi alla gloriosa Brigata che porta il nome della nostra città. Allorquando, nel decorso giugno, il nemico con sforzo supremo tentava avanzare e invadere la nostra ubertosa pianura, trattenuto e ricacciato dalla tenace resistenza dei nostri bravi soldati, anche i reggimenti 117° e 118° — di cui è formata la Brigata Padova — compirono atti eroici di valore, da meritarsi l'onore della citazione sul Bollettino di guerra; e gli ufficiali egregi e i numerosi soldati che ci stanno dinnanzi sono una numerosa rappresentanza di quei valorosi. Padova in quei giorni memorandi sentì tutto l'orgoglio per l'onore che sul suo nome si



Cartolina Reggimentale del 20° Artiglieria.

riversava: Padova, oggi riconoscente — autirità, comitati, cittadinanza — mosse incontro per festeggiarvi col più fervido entusiasmo. Ben volentieri io pure m'associa alle meritate onoranze che la città del Santo questo dì tributa ai prodi della Brigata Padova. Ma per un altro motivo ancora esulta quest'oggi il mio cuore di italiano e di vescovo. Il primo atto delle indette onoranze si volle compiere qui, presso la Basilica del Santo. Come infatti può concepirsi Padova senza il suo Santo? O quale è mai il forestiere che venendo a Padova non ne visita la Basilica? Plaudo quindi al comitato delle onoranze, che saggiamente interpretando i sentimenti cristiani dei nostri valorosi soldati e della cittadinanza padovana, qui per primo ci condusse, e plaudo alla pietà vostra, o soldati cristiani, che non degeneri figli della terra del Santo, in uno con i vostri egregi ufficiali, avete con edificante contegno assistito alla Santa Messa. Per voi e per i commilitoni della Brigata che rappresentate, ho offerto a Dio il divino Sacrificio. E poiché non dobbiamo dimenticare quest'oggi quelli che maggiormente hanno diritto alla nostra riconoscenza, i prodi Caduti, vada ad essi, pure da questo luogo sacro, il nostro memore ricordo, come presso questo altare le anime loro, in modo tutto speciale, ho ricordato al Signore nel sacrosanto Sacrificio; ut poenis solvantur e affinché mondate e purificate siano presto ammesse a godere il premio del dovere compiuto fino alla immolazione di se stessi. Ma perché voi e i commilitoni vostri abbiate un religioso ricordo di questa festa benedirò, per con-



Ricordo delle onoranze alla Brigata «Padova».



Il co. Ferri a colloquio con gli ufficiali della Brigata.

segnare a ciascuno, una medaglia del Santo; sono certo di fare a tutti cosa sommamente grata. Che se alcuno vi fosse, il quale non possiede l'instimabile beneficio della nostra Fede divina, sono certo che pur questi gradirà la medaglia come ricordo di Padova orgogliosa del suo Santo; e permetterà a me di formulare l'augurio e la dolce speranza che essa sia il primo raggio di quella benefica luce che Gesù, luce vera, porta in terra per illuminare tutti gli uomini con la verità del Vangelo: lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hoc mundum.

A tutti ricorderà, questa sacra medaglia, la pratica della religione che non dovete mai, nemmeno sotto le armi, omettere; la medaglia ricorderà a tutti il dovere di una vita cristiana, modellata sulla vita del Santo che, come emblema di purezza, voi vedete sempre portare il giglio. Pratica della religione e purezza di costume nel soldato vuol dire coscienza del dovere e forza di compierlo. Non lo scordate, soldati! Terminata la breve giornata di festeggiamenti e di riposo di cui godete, voi tornerete alle dure fatiche della guerra. Non è dubbio, però, che il ricordo della riconoscenza a voi



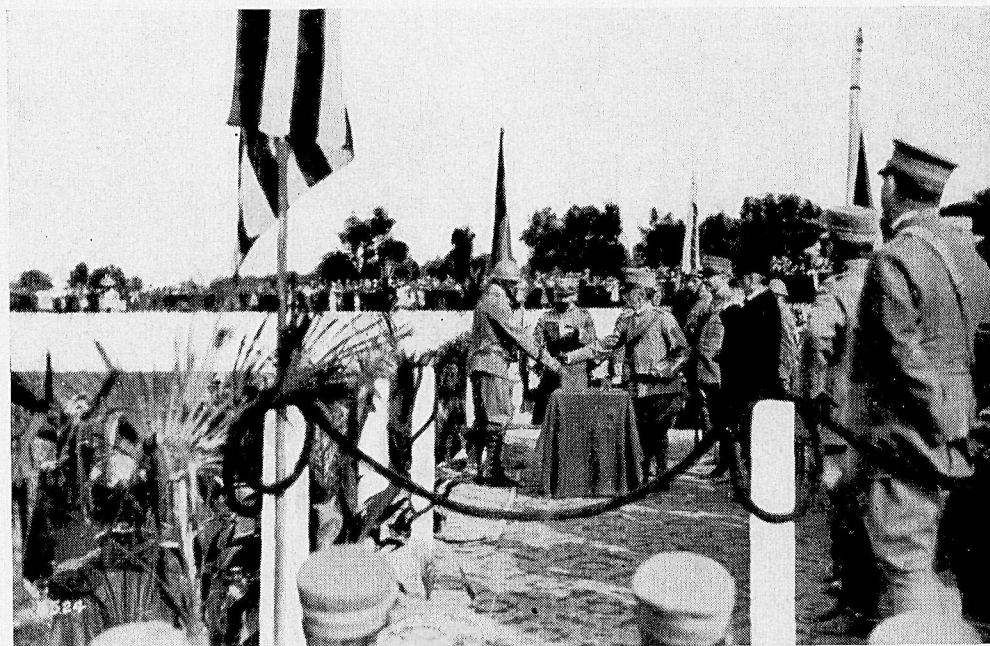
Mons. Pellizzo distribuisce le medaglie ricordo.



Vittorio Emanuele III e il conte Ferri al Campo Sportivo.

tributato, vi renderà meno duri i disagi, ma soprattutto varrà ad eccitamento a compiere il dovere per voi, soldati cristiani, il pensiero e la certezza della divina riconoscenza per tanti disagi. Degne di stima sono certamente le terrene ricompense e i premi assegnati al valore. Ma non sempre queste ricompensano a ciascheduno il merito delle patite sofferenze, mentre soltanto la riconoscenza divina, non adegua soltanto, ma supera di gran lunga i patimenti sofferti e i sacrifici accettati quaggiù per compiere il proprio dovere, sorretti dalla divina

grazia. A tale scopo non mancheremo di confortarvi con la preghiera che invoco da Dio per voi; continueremo, come quest'oggi, a levare supplici le mani e i cuori dinnanzi ai santi altari perché Dio coronati i vostri nobili sacrifici con la vittoria finale, che ci porti una pace giusta e duratura. Ed io — mentre ormai pregusto il giorno fortunato, e non sia lontano — della meritata vittoria, auguro che voi torniate a questa Basilica; che tutti i soldati d'Italia ritornando radiosi di gioia alle famiglie si prostino a renderne grazie a Dio. Oggi la città da



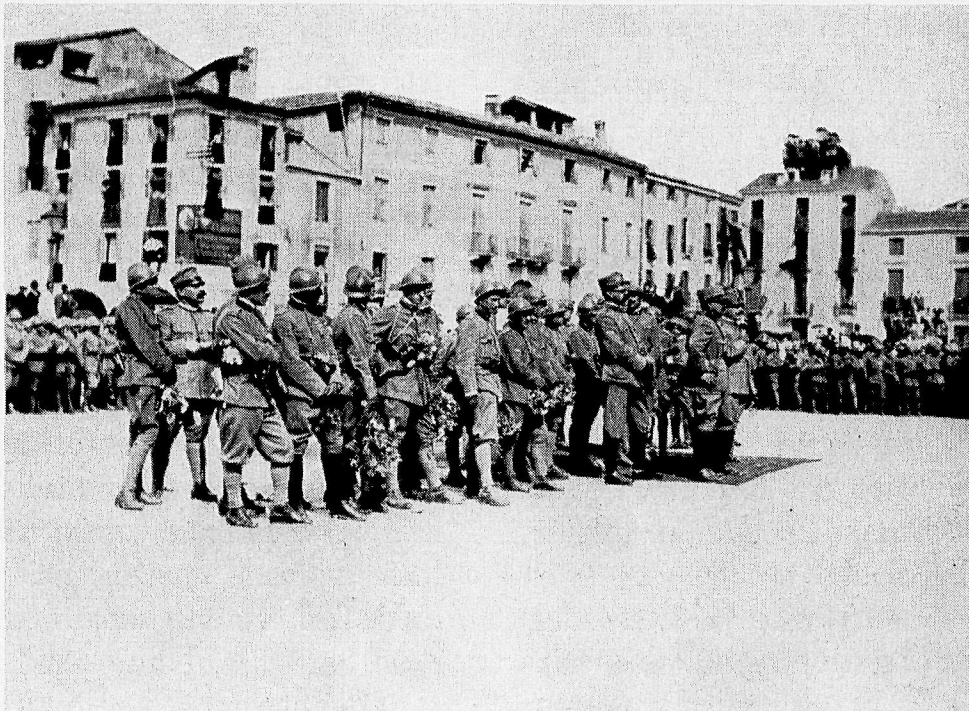
Vittorio Emanuele decora alcuni militari della Brigata.



Il gen. De Antonio ringrazia il Vescovo mons. Pellizzo.

voi salvata dal nemico invasore, riconoscente vi festeggia. Nel giorno del ritorno, voi riconoscenti imiterete il buon samaritano nel ringraziare Dio. E' la riconoscenza, che tanto piace a Gesù ed è altresì fonte per noi di nuovi benefici: gratiarum actio - dice S. Agostino - est quasi quaedam nova petitio: è la riconoscenza che nobilita la nostra preghiera. Chi prega per domandare, per lo più lo fa nel proprio interesse; chi prega per ringraziare, vi

è spinto unicamente dalla gratitudine e dall'amore. E' la riconoscenza un dovere che abbiamo, come creature, verso Dio. In tutti i successi, grandi o piccoli, quindi e nella finale vittoria ricordiamoci di ripetere con San Paolo: Regi saeculorum immortali et invisibili soli Deo honor et gloria: a Dio solo, re immortale dei secoli, sia onore e gloria. E su di voi, oggi e sempre, discenda la divina benedizione».



Rappresentanza degli Ufficiali della Brigata.



Lo schieramento della Brigata in Piazza del Santo.

Al discorso del Presule rispose il gen. De Antonio, comandante la Brigata Padova:

«Grazie, Eccellenza: nel vostro discorso voi associate mirabilmente i due grandi sentimenti: religione e patria. Ebbene: nelle parole Dio, Patria e Famiglia stanno racchiusi tutti i nostri ideali. Con questi ideali la Brigata Padova ha sempre combattuto e continuerà a combattere».

Seguiva quindi la distribuzione delle medaglie, consegnate personalmente da mons. Pellizzo a tutti i soldati presenti. Ai due generali De Antonio e Tagliaferri, il Vescovo fece dono d'una medaglia d'oro; ai due colonnelli, Grippa e Concialini, venne donata una medaglia d'argento. Assieme alle medaglie venne pure dispensato un piccolo ricordo del Santo, dono della ven. Arca.

Finita la cerimonia la truppa, in ordinata colonna, sfila per le vie Businello, Prato della Valle, via Umberto, Via Roma, Via San Canziano, Piazza Unità d'Italia, Piazza Capitaniato, via Patriarcato, Riviera A. Mussato, Ponte Tadi, Riviera San Benedetto, Riviera Paleocapa e arriva alla «Caserma Amedeo» (sede del Deposito del Reggimento di Cavalleria «Lancieri di Milano») ove ai soldati viene servito un rancio speciale.

Nel pomeriggio alle 14,30 presso la «Casa del Soldato» viene offerto un trattenimento musicale e alle ore 17 riunione della Brigata «Padova», autorità, rappresentanze militari italiane ed alleate,

presso il Campo Sportivo Comunale per la distribuzione delle ricompense al valor militare effettuate dal Re, al quale la cittadinanza tributò una imponente manifestazione di simpatia.

Le onoranze alla Brigata «Padova» assursero ad una dimostrazione così imponente da sembrare una anticipazione della vittoria finale. Cittadini e soldati, veramente uniti nell'affetto e nell'esultanza, trascorsero una lieta giornata di sosta nella via aspra della lotta e del sacrificio.⁵

Se imponenti furono le onoranze alla «Padova», non venne però mai meno alle altre unità combattenti legate alla nostra città, l'affetto e il plauso dei padovani.⁶

Intanto le operazioni sul fronte italiano si susseguivano con ritmo favorevole. Azioni di artiglieria, delle truppe alpine e dei Reparti d'assalto fiaccavano inesorabilmente le ultime resistenze di un nemico ormai moralmente vinto, ma che ancora combatteva per l'onore delle armi o per la ferrea disciplina.

Il giorno 28 ottobre inizia una grande azione offensiva delle truppe italiane su tutta la fronte. L'esercito italiano, con il concorso delle forze alleate, varca a viva forza il Piave rimettendo così piede sul terreno invaso, impegnandosi in asprissima battaglia. Unità dell'8^a e 10^a Armata, costituita una testa di ponte al di là del fiume, guadagnano via via terreno raggiungendo Valdobbiade-

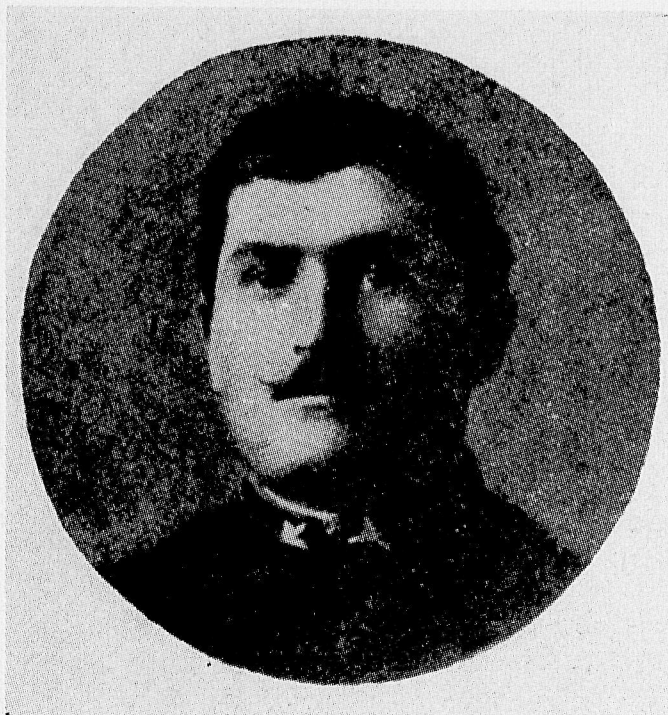
ne, la Piana di Sernaglia, Susegana, Conegliano. Al 1° di novembre il nemico è in rotta sull'Altipiano di Asiago, mentre le divisioni di cavalleria, annientate le resistenze sulla Livenza, proseguono verso il Tagliamento. Unità della 3^a Armata, collegandosi verso la costa al reggimento di Marina S. Marco occupano la zona litoranea che il nemico aveva in parte allagata. Al giorno 3 si delinea, ormai, la nostra vittoria netta, incontrastata, assoluta. Alle ore 15,15 nostre punte di cavalleria entrano in Trento e sul molo di Trieste attracca il cacciatorpediniere «Audace».

Si ha intanto notizia che il giorno 29 ottobre, alle ore 7,45, si presentava alle nostre linee in Val Lagarina il capitano dello S. M. austriaco, Kamillo Ruggera, latore di una lettera con la quale il generale di fanteria Wictor Weber von Webenau — comandante del 6° Corpo d'Armata austriaco — dichiara di essere incaricato dal Comando Supremo austriaco di trattare l'armistizio. Alle ore 22 di quello stesso giorno il Comando Supremo italiano notifica al Ruggera di non poter entrare in discussioni, ma che avrebbe notificato ai delegati del governo austroungarico, debitamente autorizzati, le condizioni che sarebbero state poste dal governo italiano, udito il parere degli alleati. Il Weber informa Vienna la quale ordina che la Commissione austriaca d'armistizio si presenti alle linee italiane. Il Weber esegue l'ordine e alle ore 17,30 del giorno 30 ottobre, accompagnato dal colonnello di S. M. Schneller e dal ten. col. Seiller entra nelle nostre linee e consegna una lettera, e le credenziali, con la quale si chiedeva ove avrebbero potuto aver luogo le trattative. Il nostro Comando Supremo immediatamente risponde indicando come sede di riunione «Villa Giusti» alla Mandria di Padova e qui infatti la Commissione austriaca al completo⁷ si trasferì nel pomeriggio del giorno 31. A sua volta il Comando Supremo italiano provvedeva alla nomina della Commissione d'armistizio.⁸ Il giorno 1° novembre avveniva il primo incontro tra le due Commissioni. Alle ore 12 il gen. Weber, dopo aver esaminate le bozze dell'armistizio otteneva dal nostro Comando Supremo d'invviare due ufficiali austriaci oltre le linee italiane; alle ore 14, partivano in automobile alla volta di Trento il col. Schneller e il cap. Ruggera. Alle ore 15 avveniva, tra il gen. Badoglio — capo della Commissione italiana — e il gen. Weber



Il cap. Ottorino Tombolan Fava M.O.V.M.

un colloquio, durante il quale questi insisteva perché si ponesse al più presto fine alle ostilità. Il gen. Badoglio, in forma cortese ma recisa, faceva osservare che il Comando Supremo italiano parlava, per mezzo dei suoi delegati, in nome di tutti gli Stati alleati ed associati e che, quindi, avendo già questi stabilite le condizioni, a lui non rimaneva che eseguire gli ordini ricevuti. Dichiarava inoltre che il Comando Supremo italiano, pur apprezzando pienamente le considerazioni umanitarie espresse dalla Commissione austro-ungarica, non sarebbe addivenuto ad una sospensione delle ostilità se non ad armistizio compiuto. Alle ore 13,30 del giorno 2 giungeva ad Abano, da Parigi, un ufficiale francese incaricato di consegnare al Comando Supremo italiano il testo originale delle condizioni d'armistizio interalleate, comunicando nel contempo che l'ultimo termine per l'accettazione era stato fissato per le ore 24 del 3 novembre. Alle ore



Il soldato Giulio Zanon M.O.V.M.



Il s. ten. Lucindo Faggini M.O.V.M.

21 dello stesso giorno 2 avvenne una riunione delle due Commissioni per concordare le modalità di esecuzione delle clausole e ogni tentativo austriaco di modificarle fu recisamente respinto. Dopo alcune eccezioni mosse dai commissari austriaci e controrepliche da parte di quelli italiani, alle ore 3 del giorno 3 l'accordo era infine raggiunto su tutte le clausole e la Commissione italiana, lasciando Villa Giusti, provvedeva a riunire le condizioni concretate in un 'protocollo aggiunto'. Senonchè nel pomeriggio, il commissario austriaco capitano di corvetta Giorgio Zwierkowski sollevò un incidente nei confronti della procedura armistiziale. Narra il Novak nella sua opera «Chaos» (Monaco - Verlag für Kulturpolitik - pag. 160) che l'ufficiale austriaco con le sue parole passò il segno perdendosi in sottigliezze e con tono vibrato accennò vagamente a mala fides.

Il gen. Badoglio, pallido, con ogni muscolo del suo viso teso all'estremo, saltò su dal suo seggio. Egli non si sarebbe perso in cavilli giuridici col capitano. Gli ricordava solamente che il termine di 24 ore — per la scadenza dell'armistizio — era stato accettato da tutte e due le Commissioni. Evidentemente il capitano di corvetta ebbe allora l'impressione di un momento di superiorità dialettica, e proseguì in tono ironico. Parte della delegazione austro-ungarica non era presente alla seduta notturna: forse non era affatto d'accordo con gli altri

membri della delegazione circa il loro operato. E qui, improvvisamente, trovò l'appoggio di altri tre: il col. Schneller, il principe di Liechtenstein ed il cap. Ruggera i quali dichiararono di non avere, in realtà, approvato il termine di 24 ore e di condividere le vedute del Comando Supremo austriaco. Allora il gen. Badoglio scattò, colpendo energicamente il tavolo col pugno: «Finiamola! In tali condizioni qui non abbiamo più nulla da fare». E rivolgendosi al col. Gazzera: «E lei colonnello vada immediatamente al telefono. Annulli l'ordine di cessare le ostilità. Le ostilità continuano. Informi subito Versailles che la prima notizia è inesatta e che le trattative con i delegati austriaci sono definitivamente fallite».

Il gen. Weber non capiva l'incidente: lo vedeva soltanto, ignaro com'era, della nostra lingua. Non poteva intervenire. Ma il barone ten. col. di S.M. Vittorio Seiller s'intromise: si trattava, certamente, di un grosso malinteso. Il capitano di corvetta Zwierkowsky non aveva nè l'intenzione nè il diritto di invalidare le convenzioni concretate durante la notte: esse erano in vigore, il gen. Weber, come presidente della Commissione austro-ungarica, lo confermava solennemente. La sua dichiarazione, non quella di un singolo membro, era quella che dettava norma. Il gen. Badoglio chiese: «I tre membri assenti durante la notte, si dichiarano d'accordo con il capitano Zwierkowsky»? Il col. Sch-



Villa Giusti alla Mandria.

neller disse di no. Il capitano di corvetta chiese la parola e domandò scusa. Il gen. Badoglio mandò un ufficiale a trattenerne il col. Gazzera.

Alle ore 18 il trattato definitivo veniva sottoscritto da ambo le parti. Già da alcune ore il tricolore sventolava sul Castello del Buon Consiglio e sulla Torre di San Giusto.

L'Italia aveva vinto la sua guerra.

Descrivere l'entusiasmo dei padovani alla notizia del raggiunto armistizio è cosa impossibile; molti non ci credevano giacché la notizia era troppo bella: era la fine di ogni patimento, di ogni sacrificio, d'ogni angoscia. Finalmente i mariti, i figli, i fratelli sarebbero tornati alle loro case: non più sangue, nè odio. I padovani si riversarono per le strade e per le piazze e alle ore 20 del 3 novembre presso la «Casa del Soldato» si formò un imponente corteo che percorse le vie del centro, già tutto imbandierato, al canto degli inni patriottici e al grido immenso di «Viva Trento e Trieste italiane».

Nobili sentimenti espresse la Giunta municipale in un manifesto fatto affiggere il 4 novembre:

Cittadini!

I destini d'Italia si sono compiuti.

Volontà di Re e di Governo, fede di popolo, valore di Esercito, dopo un secolo di aspirazioni,

di lotte e di martirii, hanno finalmente ricongiunto all'Italia i figli oppressi. Trento e Trieste, liberate per sempre, hanno già innalzato il tricolore vessillo, e quanto prima dal Congresso mondiale saranno segnati i confini della più grande Italia.

La causa del diritto e della libertà chiederà forse agli italiani ancora contributo di sangue e di sacrificio; ma l'Italia saprà attingere alla grande vittoria odierna la forza e la fede per debellare, coi valorosi alleati, le ultime folli resistenze. E, maestra delle genti, potrà poi assumere nel Congresso mondiale della pace quel posto d'onore cui ha diritto per l'immenso contributo da essa dato all'auspicato trionfo.

E il vescovo diocesano, mons. Luigi Pellizzo, rivolgeva ai Parroci della città e diocesi la seguente lettera pastorale:

Ai molto reverendi Parroci della Città e Diocesi.

Le ultime vittorie riportate dagli Alleati in Francia e specialmente la nuova e grande vittoria dell'Esercito nostro sul Piave che — fra l'altro — liberò ormai tutti i paesi della nostra Diocesi dall'invasione straniera, ci riempiono l'animo di profonda, inesprimibile esultanza.

A condividere tale sentimento siamo certi di aver con noi tutto il Clero e tutte le nostre buone

popolazioni che dopo lunghi anni di sacrifici e di sofferenze vedono rifulgere nel sole della vittoria il prossimo auspicio di una pace giusta e riparatrice.

Mentre invitiamo fin d'ora tutti i fedeli ad innalzare a Dio le più fervide grazie, e riservandoci di indire a tal fine in tutta la Diocesi speciali pubbliche funzioni, ORDINIAMO che in tutte le Parrocchie per tre giorni consecutivi si suonino a festa le campane due volte al giorno, al mattino e alla sera. In Diocesi ciò si farà non appena i Parroci riceveranno notizia della presente nostra disposizione: in città nei giorni di Domenica, Lunedì e Martedì: 3, 4, 5 Novembre, alle ore 9 e 17 di ciascun giorno.

Il sacro concerto delle nostre campane, che dopo tanto tempo si riprende giulivo, elevi, o diletteggianti, il nostro pensiero al Signore autore primo della nostra Vittoria: *Tua est, Domine, magnificentia et potentia et gloria atque victoria (Cant. David -1 -)*; e ci ricordi le parole di Tobia che possono riguardarci come la interpretazione cristiana di tutti gli ultimi avvenimenti: *Colui che ci castigò per le nostre iniquità, volle salvarci per la Sua infinita misericordia (Tob. - XIII - 6).*

Vi benediciamo nel nome del Signore.

Luigi, Vescovo.

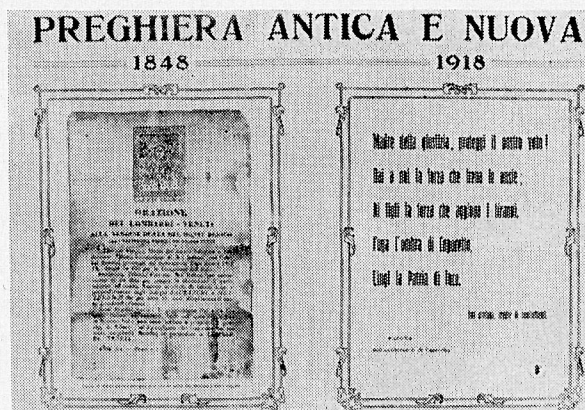
Padova, donde Cadorna lanciò il proclama per la suprema resistenza dopo Caporetto e Diaz assunse il supremo comando; Padova città generosa ed olocausta che sentì intimamente l'ansia e il tormento della guerra combattuta; Padova che nel-

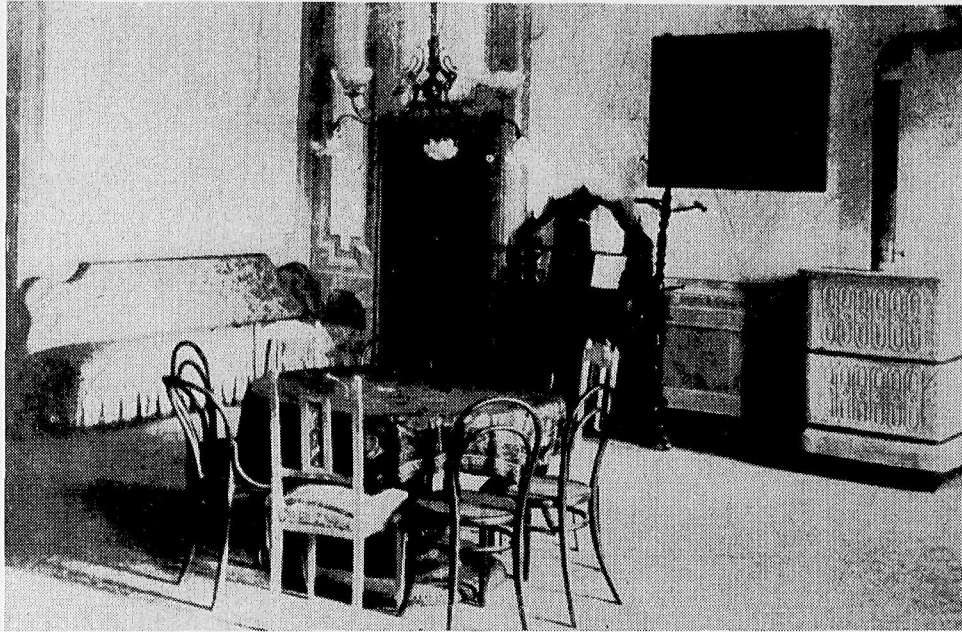


L'ingresso dei plenipotenziari austriaci a Villa Giusti.

l'anno in cui sembrava tutto perduto compose la sua passione in austerità silenziosa e trepida; Padova nobilissima i cui figli sparsero copioso sangue nelle sue contrade, nei suoi borghi e nelle martoriate trincee del fronte;⁹ Padova «crogiuolo della Vittoria», aveva bene meritato della Patria.

Enrico Scorzon





La sala di Villa Giusti ove venne firmato l'armistizio.

N O T E

(1) BRIGATA PADOVA (117° e 118° Regg. Fanteria)

Costituita nel marzo 1915; il comando di Brigata dal deposito del 57° Rgt. Fanteria il 117° dal deposito del 58° Regg. e il 118° dal deposito del 71° regg.

Fu disciolta nel febbraio del 1920.

Campagne di guerra: 1915 - Monte Sei Busi - Monfalcone;

1916 - Castelnuovo del Carso - Passo Buole - M. Zovetto - M. Magnaboschi - Nova Vas;

1917 - Selo - Hermada;

1918 - Altopiano di Asiago, Col del Rosso.

RICOMPENSE AL V.M.: 117° Regg.to Fanteria - Croce di cavaliere OMS medaglia di bronzo al V. M.

RICOMPENSA AL V.M.: 118° Regg.to Fanteria - Croce di cavaliere OMS Medaglia di bronzo al V.M.

CITAZIONI NEI BOLLETTINI DEL COMANDO SUPREMO: Bollettino di guerra n. 658 (13.3.1917). Bollettino di guerra n. 1120 (18.6.1918).

(2) Tre le medaglie d'oro al Valor Militare concesse a padovani o residenti in territorio padovano. Oltre a quella conferita al capitano d'Artiglieria Ottorino Tombolan-Fava, ricordiamo:

ZANON GIULIO nato a Cadoneghe nel 1892 (Altre notizie anagrafiche non c'è stato possibile conoscere, in quanto il Sindaco di Cadoneghe, da noi interessato al riguardo con nostra lettera del 30 luglio 1968, ha ritenuto di non dover rispondere!). Soldato nel 13° Rgt. Fanteria, caduto in azione di combattimento il 30 giugno 1915 a Selz. Alla sua memoria veniva conferita la medaglia d'oro al V.M. con la seguente motivazione: *Con nobile abnegazione, sotto micidialissimo fuoco nemico, accorreva e riusciva a trarre in salvo un soldato gravemente ferito. Durante l'attacco alla baionetta, in una lotta corpo a corpo, liberava un soldato già caduto prigioniero uccidendo un nemico e fuggandone altri. Visto in pericolo il proprio ufficiale, si slanciava avanti facendogli scudo del proprio petto e cadeva valorosamente crivellato di ferite.* - Selz, 30 giugno 1915.

I genitori dello Zanon erano poveri contadini, ma Giulio preferì, per dare così un più sensibile aiuto economico alla famiglia, fare il garzone fornaio. In questo giovane, che non aveva potuto frequentare le scuole perché il lavoro gli era più necessario dell'istruzione rimanendo così analfa-



Il gen. Von Weber, capo della delegazione austriaca d'armistizio.

beta, era innato un particolare senso d'altruismo. Da «permanente», quando si trovava in forza ad un distaccamento del 13° Rgt. Fanteria di stanza ad Avezzano, durante il terremoto che colpì la Marsica, nell'Abruzzo, la sua caserma venne distrutta. Miracolosamente illeso egli si diede subito a scavare nelle macerie contribuendo, in tal modo, a salvare numerose persone. Proposto per una medaglia d'argento al Valor Civile, fu anche additato per un premio della fondazione «Carnegie».

FAGGIN LUCINDO di Antonio e di Serena Emma. Nato a Padova il 29 agosto 1887, qui abitante in Piazza Capitaniato n. 24.

Sottotenente di Fanteria. Deceduto, a seguito di numerose ferite riportate in combattimento, il 6 novembre 1916. Medaglia d'Oro al V.M.:

In ogni circostanza fu sublime e fulgido esempio di coraggio e di alte virtù militari. Da maresciallo, ferito al viso durante un attacco, dopo medicato tornò al combattimento incorando, con parole e con ammirevole contegno, i soldati a resistere ai controattacchi nemici. Nominato ufficiale e non appena dimesso dal luogo di cura ove era stato ricoverato per la suddetta ferita, raggiunse il suo reparto e benchè nuovamente colpito in due parti del corpo durante la esecuzione di un servizio, rifiutò di recarsi in luogo di cura. Il mattino successivo, precedendo il suo colonnello al quale aveva dichiarato di volere fare scudo del proprio corpo, sotto l'infuriare di un bombardamento avversario, investito dallo scoppio di uno shrapnel, cadde nuovamente e più gravemente ferito alla testa. Trasportato all'ospedale ed impossibilitato a parlare chiedeva per iscritto notizie del suo colonnello e dell'esito dell'assalto. Ventiquattro ore dopo serenamente spirava». - Montalcone, 4 agosto 1916 - Oppachiasella, Nova Vas 1° novembre 1916.

Nato da famiglia di modeste origini, Lucindo Faggin aveva seguito l'attività del proprio padre quale postelegrafonico. Assolti gli obblighi di leva veniva richiamato alle armi in dipendenza del conflitto italo-turco, militando nel 57° regg. fanteria e guadagnandosi poi, nel corso della «campagna» i galloni di sergente per merito di guerra. All'inizio del conflitto italo-austriaco il Faggin è maresciallo nel 56° regg. fanteria e tale fu il suo comportamento in ogni cruenta azione da meri-



L'Albergo Orologio di Abano, che ospitava i servizi del Comando Supremo.

tare una medaglia di bronzo al v.m. e la promozione — sempre per merito di guerra — a Sottotenente. Quando poi il proprio reggimento fu duramente impegnato nella sanguinosa battaglia di Hudi Log, egli, gravemente ferito, dovette esser ricoverato in ospedale ove morì 24 ore dopo il ricovero.

Al 56° regg.to, schierato in armi, il colonnello comandante così parlò: *Con dolore di padre colpito negli affetti della sua predilezione, notifico la morte del sottotenente Lucindo Faggin avvenuta dopo 24 ore di strazianti sofferenze nell'ospedale ove era stato ricoverato... Egli per ben tre volte gravemente ferito ha ora confermato nella morte gloriosa, la grandezza della sua nobile fede e della sua rara e ammirevole devozione. Onoriamo il valoroso soldato dalle superbe virtù militari, degno dei più grandi e purissimi eroi che nella storia dei nazionali cimenti stanno ad additare alle posterì gioventù i nobili impeti e le sublimi abnegazioni ond'è capace la nostra eroica stirpe latina.*

(3) La rappresentanza in armi della Brigata «Padova» venne ricevuta in Piazza Mazzini da l'on. Indri, in rappresentanza del governo; dal sindaco co. Ferri; dal prefetto comm. Verdinois; dall'on. Alessio per la Camera dei deputati; dal ten. gen. Rostagno, comandante la Divisione; dal magg. gen. Scotti, comandante il Presidio militare di Padova; dal co. Cittadella, in rappresentanza della Deputazione provinciale; dal prof. Ricci Curbastro, per l'Università patavina; dal prof. Piva, Provveditore agli studi; dal comm. Lonigo, dal prof. Nino Tamassia, dall'avv. Bizzarini, dal prof. Boggiano e moltissime altre personalità della cultura e della vita economica cittadina.



L'Albergo Trieste di Abano Terme, sede del Comando Supremo.

(4) PELLIZZO Mons. LUIGI - n. a Costapiana fraz. del Comune di Faedis (Udine) da Domenico e Rosa Costaperaria il 26 febbraio 1860, agricoltori. Dopo aver frequentato a Costapiana le scuole elementari entrò nel Seminario Arcivescovile di Udine presso il quale fece i corsi seminaristici e teologici. A Roma conseguì la laurea in diritto canonico. Sacerdote nel 1884 professore di diritto canonico e di storia ecclesiastica presso il seminario arcivescovile di Udine nel 1887. Professore di teologia morale presso lo stesso seminario nel 1894. Succede al vescovo Antivari nel rettorato del Seminario nell'anno 1900. Canonico onorario nel 1902, Papa Pio X (Giuseppe Sarto) lo nomina, alla morte del Card. Callegari, vescovo di Padova della cui Diocesi prende possesso ufficialmente il 2 maggio 1907. Alla notizia della sua nomina, l'arcivescovo di Udine, Mons. Zamburlini - padovano - ebbe a dire: *Non è solito arrestarsi di fronte alle difficoltà*. E sembra ancora che il Giolitti abbia affermato, visti i rapporti che sulla sua opera e la sua personalità gli venivano inviati dal prefetto di Padova, che se i prefetti italiani fossero stati tutti della tempra del vescovo Pellizzo, sarebbe stato per lui molto più facile governare l'Italia.

A Padova il nuovo presule trovò un ambiente ostile, giacchè il laicismo, ossia l'anticlericalismo, imperava nella civica e pubblica amministrazione e nelle scuole. Infatti il 9 maggio, a soli sette giorni cioè del suo «possesso» diocesano, recandosi Mons. Pellizzo in visita di cortesia all'Università, si ebbe dagli studenti — che gridavano «Viva Ardigò, abbasso i preti», — una violenta manifestazione con lancio di sassi. Il rettore prof. Polacco, ricambiando successivamente la visita, portò al vescovo Pellizzo le scuse formali dell'Ateneo. Questo malanimo e le villanie spesso «aperte» delle autorità, non impressionarono il nuovo presule il quale con fermezza e serenità diede alla sua Diocesi e al movimento cattolico padovano impulsi nuovi. Con lui cominciano rinnovate forme di attività pastorale. Per l'opera altamente umanitaria di mons. Pellizzo nel periodo del conflitto italo-austriaco che vide dopo la ritirata di Caporetto buona parte della Diocesi invasa dalle truppe nemiche, per l'attività pastorale a favore del clero e delle popolazioni derelitte ed affamate, rimando alla documentata monografia del prof. sacerdote Don Angelo Gambasin: «Mons. Luigi Pellizzo, vescovo di Padova, e la prima guerra mondiale» (cfr. Bibliografia citata). Nel 1923 Papa Pio XI (Achille Ratti) lo nominava arcivescovo titolare di Damietta, canonico vaticano e gli affidava la segreteria della ven. Fabbrica di San Pietro, a Roma, ove rimase per 13 anni. Sofferente chiese ed ottenne di ritirarsi nella sua Faedis ove morì il 17 agosto 1936. Le sue spoglie mortali riposano nella bella parrocchiale di Faedis per la cui costruzione egli aveva tanto generosamente contribuito.

(5) Ugo Ojetti in *Lettere alla moglie*:

Padova, 18 agosto 1918.

...Padova in festa per la Brigata Padova: tutto il corso del Popolo stamane era un corteo, fanciulli, truppa, fiori musiche. Molto bello.



La Villa Bembiana - Monzino a Monterosso di Abano, sede dell'Ufficio Stampa del C.S. ove venne redatto il bollettino della vittoria.

(6) 58° REGGIMENTO FANTERIA «ABRUZZI» - Venne costituito il 16 aprile 1861 assieme al 57° Regg.to con il quale formò la «Brigata Abruzzi». Di stanza a Padova dal 1910 al 1942.

Per la guerra 9115-18 il 58° costituì il 117°.

Campagne: 1915 - Cima della Caldiera, Cima Laste, M. Mezza, «La Rocchetta», V. Vanoi;
 1916 - Podgora, Oslavia, Gorizia;
 1917 - S. Caterina, Grazigna, Bainsizza, Col della Berretta;
 1918 - Col Fagheron, Col Moschin, Col Caprile, Val Cismon.

Ricompense: Medaglia d'argento al V.M. (agosto 1917) - Croce di guerra francese con palma. Appesa alla bandiera del Regg.to personalmente dal Presidente della Repubblica francese in occasione della rivista da lui passata nell'agosto 1917.
 Croce di cavaliere dell'O.M.S. (all'Arma di Fanteria).

Citazione nel bollettino di guerra del Comando Supremo n. 1125 del 23 giugno 1918.

20° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA

Venne costituito in Padova il 1° novembre 1888. Formato con 8 batterie e 1 comp. treno. In esecuzione al R.D. del 19 nov. 1914, il III Gruppo (Btr. 6^a, 7^a e 8^a) passò a far parte del 29° Reggimento Art. da Campagna di nuova formazione.

Durante il conflitto 1915-18 il Deposito del Reggimento costituì le batterie d'assedio 764^a e 787^a.

Campagne di guerra (limitatamente al conflitto italo-austriaco):

1915: Tre Cime di Lavaredo (6 luglio) - Monte Piana (14 agosto) - Monte Croce Comelico (8 settembre) - Oslavia - Podgora - Calvario (1-30 novembre);
 1916: Passo della Sentinella (24 aprile) - Val Sugana (Ospedaletto, Ponte del Gobbo: 15 maggio, 22 luglio), Ortigara (11-26 giugno);
 1917: Col della Berretta, Monte Pertica, Col Bonato (15 novembre - 15 dicembre), Ca' d'Anna (16 dicembre), Asolone (18-30 dicembre);

1918: Monte Asolone (14-16 gennaio), Spinoncia (21 maggio), Battaglia del Piave (Montello 15-24 giugno), battaglia di Vittorio Veneto (Valderoa, Val Calcino - 24 ottobre - 4 novembre).

Ricompense: medaglia di bronzo al V.M.

REGGIMENTO CAVALLEGGERI DI PADOVA

Costituito a Padova il 1° ottobre 1883 il Reggimento Cavalleria Padova (21°). Con R.D. 16 dicembre 1897 prese il nome di «Cavalleggeri di Padova» (21°).

Campagne di Guerra: 1916 - Asiago

1917 - Regione Bellunese

1918 - Vittorio Veneto, Formogan

Citazione nei bollettini di guerra del Comando Supremo: bollettino n. 1266 del 3 novembre 1918.

Il reggimento venne sciolto il 21 novembre 1919.

REGGIMENTO LANCIERI DI MILANO (Di stanza a Padova dal 1913 al 1920)

Costituito il 16 settembre 1859 quale Reggimento Cavalleggeri di Milano. Il 6 giugno del 1860 il reggimento viene classificato tra i Lancieri. L'ordinamento del 1871 gli diede la denominazione di 7° Reggimento di Cavalleria Milano e con R.D. 16 dicembre 1897 ebbe quello di Lancieri di Milano (7°).

Campagna di guerra 1915-1918: 1916 - Cervignano

1917 - Isonzo, Piave

1918 - Monastier di Treviso, Piave Vecchio, Vittorio Veneto, Piave, Palmanova.

Ricompense (guerra 1915-1918) - R.D. 5 giugno 1920 - Medaglia di Bronzo al V. M.

Citazioni nei bollettini di guerra del Comando Supremo: Boll. n. 1123 (21.6.1918).

GENIO FERROVIERI - REGGIMENTO

In seguito alla Circolare del Comando Supremo n. 118888 del 31 agosto 1917, il Reggimento costituì il deposito fotoelettrico di Padova.

(7) La Commissione austro-ungarica d'armistizio era composta dai seguenti ufficiali: generale di fanteria Vittorio Weber von Webenau, colonnello di Stato Maggiore Carlo Schneller, capitano di fregata principe Giovanni Lichtenstein, ten. col. di Stato Maggiore Vittorio Seiller, capitano di corvetta Giorgio Zwierkowsky, ten. col. Nyékhegyi Francesco, capitano di Stato Maggiore Camillo Ruggera.

(8) La Commissione italiana d'armistizio era composta dai seguenti ufficiali: ten. gen. Pietro Badoglio sotto capo di Stato Maggiore dell'Esercito, magg. gen. Scipione Scipioni, col. degli Alpini Tullio Marchetti, colonnello di S.M. Pietro Gazzera, col. in servizio di S.M. Pietro Maravigna, col. in servizio di S.M. Alberto Pariani, capitano di vascello Francesco Accinni. Fungeva da interprete il cap. Trenner, trentino, cognato di Cesare Battisti.

(9) Padovani morti per la Patria: Caduti in combattimento o per cause di guerra n. 1.366. Studenti dell'Ateneo patavino morti per cause di guerra n. 193, (dei quali 29 padovani già compresi nel numero precedente). Vittime, delle incursioni aeree nemiche sulla città (dal 13 luglio 1916 al 20 febbraio 1918) n. 131.

SITUAZIONE DEI MEZZI AEREI DEL R. ESERCITO AL 20 NOVEMBRE 1917 (DOPO
CAPORETTO) CON DISLOCAZIONE NELLA PROVINCIA DI PADOVA:

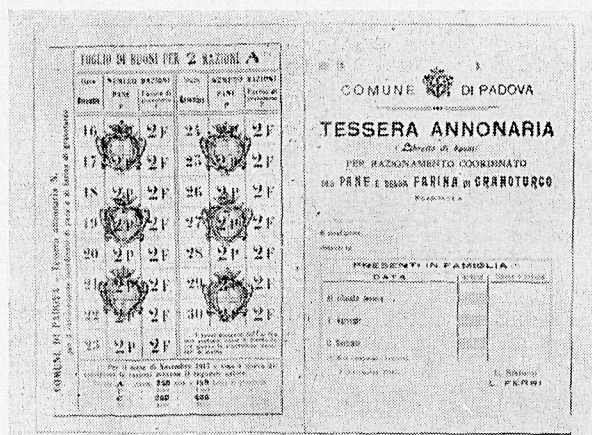
COMANDO SUPREMO - Ufficio dei servizi aeronautici - PADOVA: Col. Moizo	
Comando Raggruppamento Squadriglie da bombardamento - PADOVA: Magg. Carta	
Comando IV Gruppo Aeroplani - magg. Bonazzi	1 ^a Sq. Bomb. Caproni - S. Pelagio 8 ^a » » » 13 ^a » » » 15 ^a » » »
Comando XI Gruppo Aeroplani - magg. Armani	4 ^a Sq. Bomb. Caproni - Padova 5 ^a » » » 6 ^a » » »
Alle dipendenze del Comando X Gruppo Aero- plani - magg. Matteucci - (sede Istrana)	91 ^a Sq. Caccia - Padova 2 sezione difesa - Padova
Alle dipendenze del Comando VII Gruppo Ae- roplani - t. col. Visconti (sede Nove di Bassano)	33 ^a Sq. Ricognizione - S. Pietro in Gù
Alle dipendenze del Comando 1° Gruppo Aero- plani - cap. Bevagna (sede Padova)	112 ^a Sq. Ricogn. «SAML» - Padova 117 ^a Sq. Ricogn. «SAML» - Padova 131 ^a Sq. Ricogn. «POMILIO» - Padova
Alle dipendenze del Comando V Gruppo Aero- plani - cap. Messi (sede Carpenedo)	118 ^a Sq. Ricogn. «SAML» - Padova

SITUAZIONE AL 15 GIUGNO 1918 - BATTAGLIA DEL PIAVE

Comando Supremo - Comando superiore d'aeronautica - Monte Ortone Magg. Gen. Luigi Bongiovanni	
Comando Aeronautica a disposizione: Ten. Col. La Polla - 87 ^a Squadriglia Ricognizione Bombardamento - San Pelagio	
Alle dipendenze del Comando IV Gruppo Ae- roplani - magg. Bonazzi	1 ^a Sq. Bombard. Caproni - Padova 5 ^a » » » 8 ^a » » » 13 ^a » » »
Alle dipendenze del XIV Gruppo Aeroplani - magg. Vece (sede: Arquà Petrarca)	2 ^a Sq. Bombard. Caproni - Padova 7 ^a » » » 9 ^a » » » 10 ^a » » » 16 ^a » » »
Alle dipendenze del Comando del II Gruppo Ae- roplani - t. col. Zanuso (sede: Marsanigo)	132 ^a Sq. Ricogn. - Isola di Carturo 133 ^a Sq. Ricogn. - Isola di Carturo 3 ^a Sez. Ricogn. Bomb. - Isola di Carturo
Alle dipendenze del X Gruppo Aeroplani - magg. Matteucci (sede: Gazzo Padovano)	70 ^a Sq. Caccia «Henriot» - Gazzo Padano 82 ^a Sq. Caccia «Henriot» - Gazzo Padano
Alle dipendenze del Comando VI Gruppo Aero- plani - magg. Lombard (sede: Rossano Veneto)	76 ^a Sq. Caccia «Henriot» - Casoni di Fontaniva 81 ^a Sq. Caccia «Nieuport» - Casoni di Fontaniva
Alle dipendenze del Comando XII Gruppo Ae- roplani - cap. Martucci (sede: Cittadella)	22 ^a Sq. Ricogn. «SIA 7b» - Casoni di Fontaniva 36 ^a Sq. Ricogn. «SIA 7b» - Casoni di Fontaniva 2 ^a Sez. 24 ^a Sq. Ricogn. - Casoni di Fon- taniva
Alle dipendenze del Comando VIII Gruppo Ae- roplani - magg. De Sanctis (sede: S. Pietro in Gù)	26 ^a Sq. Ricogn. «Pomilio» - S. P. in Gù 32 ^a Sq. Ricogn. «SIA 7b» - S. P. in Gù 33 ^a Sq. Ricogn. «Pomilio» - S. P. in Gù
AVIAZIONE ALLEATA - Inglese (alle dipen- denze della 6 ^a Armata) - magg. Beltramo (sede: Breganze)	28 ^a Sq. Caccia «Sopwith» - G. di S. P. Gù 45 ^a Sq. Caccia «Sopwith» - G. di S. P. Gù 66 ^a Sq. Caccia «Sopwith» - S. P. in Gù

Situazione dei mezzi aerei prima della Battaglia di Vittorio Veneto: 20 ottobre 1918

Comando Supremo - Comando Superiore d'Aeronautica - Monte Ortone - Magg. Gen. Luigi Bongiovanni Comando Aeronautica a disposizione: Ten. Col. La Polla	
Comando VI) Gruppo Aeroplani - magg. Bonazzi (sede: San Pelagio)	1 ^a Sq. Bomb. «Caproni» - San Pelagio 5 ^a » » » 8 ^a » » » 13 ^a » » »
Comando XIV Gruppo Aeroplani - mag. Russi - (sede: Arquà Petrarca)	2 ^a Sq. Bomb. «Caproni» - Arquà Petr. 7 ^a » » » 10 ^a » » »
Alle dipendenze del Comando Aeronautica a di- sposizione del Comando Supremo - cap. Palli (sede: Padova)	87 ^a Sq. «La Serenissima» - San Pelagio (Ricogniz. Bomb. SVA) Sez. Aeropl. SVA biposto - San Pelagio
Comando X Gruppo Aeroplani - magg. Ercole (sede: Gazzo Padovano)	70 ^a Sq. Caccia «Nieup. - Hd-Spad - G. P. 82 ^a Sq. Caccia «Nieup. - Hd-Spad - G. P.
Alle dipendenze della 4 ^a Armata Comando VI Gruppo Aeroplani - magg. Lombard (sede: Ca- soni di Fontaniva)	76 ^a Sq. Caccia «Eenriot» - Casoni 81 ^a Sq. Caccia «Eenriot» - Casoni
Comando XII Gruppo Aeroplani - cap. Lodi (se- de: Casoni di Fontaniva)	22 ^a Sq. Ricogn. «Pomilio» - Casoni 36 ^a Sq. Ricogn. «Pomilio» - Casoni
a disposizione del Comando d'Aeronautica della 4 ^a Armata (col. Gallina)	21 ^a Sq. Ric. «SAML» - Isola di Carturo 57 ^a Sq. Ric. bomb. «SVA» - Isola di Cart.
Alle dipendenze del comando aeronautica della 6 ^a Armata (magg. Beltramo)	26 ^a Sq. Ric. SP3 «Pomilio» - S. P. in Gù 32 ^a Sq. Ric. SP3 «Pomilio» - S. P. in Gù 33 ^a Sq. Ric. SP3 «Pomilio» - S. P. in Gù
Comando VII Gruppo Aeroplani - magg. De San- ctis (sede: S. Pietro in Gù)	
AVIAZIONE ALLEATA - Inglese (a disposizione della 10 ^a Armata)	66 ^a Sq. Caccia «Sopwith» - S. P. in Gù



OPERE CONSULTATE

- ALBERTI ADRIANO - *L'armistizio di Villa Giusti* - Roma - 1923.
 ANTONGINI TOM - *Vita segreta di Gabriele d'Annunzio* - Milano - 1938.
 BARONI E.M. - *Ville del Veneto che furono sedi dei grandi comandi* - Illustr. Ital. 26.10.1919.
 BELLINI sac. G. - *Sacerdoti educati nel seminario di Padova*.
 BOMPIANI e PREPOSITI - *Le ali della guerra* - Milano - 1931.
 BRUERS ANTONIO - *Le tre redazioni di un taccuino di guerra di Gabriele d'Annunzio* - Milano - 1942.
 CILIBRIZZI SAVERIO - *Caporetto nella leggenda e nella storia* - Napoli - 1947.
 COCLES ANGELO - *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire* - Verona - 1935.
 COMANDO SUPREMO - Ufficio Operazioni - *Riservatissime notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungarico*. Maggio 1918.
 COMUNE DI PADOVA - *Padovani morti per la Patria nella guerra 1915-1918* - PD 1927.
 D'ANNUNZIO GABRIELE - *Morte di Frate Ginepro* - Venezia - 1948.
 D'ANNUNZIO GABRIELE - *La Leda senza Cigno* - Licenza - Il Vittoriale degli italiani 1939.
 D'ANNUNZIO GABRIELE - *Scritti, messaggi, discorsi e rapporti militari* - a cura di Guido Po - Roma 1939.
 DI AICHELBURG ERRARDO - *Medaglie d'Oro* - Bergamo - s.d.
 GAMBASIN ANGELO - *Mons. Luigi Pellizzo vescovo di Padova e la prima guerra mondiale* - Roma - 1965.
 GATTI ANGELO - *Caporetto* - Bologna - 1964.
 LAREDO DE MENDOZA SAVERIO - *Gabriele d'Annunzio aviatore in guerra* - Milano - s.d.
 MIRA GIOVANNI - *Autunno 1918* - Milano - 1932.
 MORENO VITTORIO - *Diario degli avvenimenti 1915-1918* - Roma - 1918.
 OETTI UGO - *Lettere alla moglie* - Firenze - 1964.
 PAPAFAVA DEI CARRARESI NOVELLO - *Da Caporetto a Vittorio Veneto* - Milano - 1965.
 PAPAFAVA DEI CARRARESI NOVELLO - *La cavalleria italiana nella guerra 1915-18* - Padova 1958.
 PIRAZZOLI ANTONIO - *La battaglia di Caporetto* - Milano - 1919.
 PAGLIANO FRANCO - *Articolo vari su «Storia illustrata» e «Candido»*.
 PORRO FELICE - *La guerra nell'aria* - Milano - 1935.
 ROMERSA LUIGI - *I temerari del cielo* - Milano - 1965.
 SETH RONALD - *Caporetto* - Milano - 1966.
 SILVESTRI MARIO - *Isonzo 1917* - Torino - 1965.
 SODINI ANGELO - *Ariel armato* - Milano - 1934.
 SOLITRO GUIDO - *Padova nella guerra 1915-1918* - Padova - 1933.
 SUCKERT CURZIO (poi Malaparte) *La Rivolta dei santi maledetti* - Roma, s.d.
 VALORI ALDO - *La guerra italo-austriaca 1915-1918* - Bologna - 1936.
 TOFFANIN GIUSEPPE jr. - *Piccolo schedario padovano* - Quaderno n. 3 della Rivista «Padova e la sua Prov.».

GIORNALI E RIVISTE

- «*Il Veneto*» - Quotidiano di Padova - dall'ottobre 1917 al Dicembre 1918.
 «*La Provincia di Padova*» - giornale della sera, dell'ottobre 1917 al Dicembre 1918.
 «*La Libertà*» - Quotidiano di Padova - giornale della sera, dall'ottobre 1917 al Dicembre 1918.
 «*La Difesa del Popolo*» - settimanale della Diocesi di Padova, Dicembre 1918.
 «*Rivista Aeronautica*» - Anno XXXV n. 3 - Marzo 1959.
 «*Il Corriere della Sera*» - Quotidiano di Milano - n. 222 del 10 agosto 1918.

Ringrazio vivamente per le informazioni fornitemi e l'aiuto prestatomi nelle ricerche, l'Ufficio Storico dell'Aeronautica, l'Ufficio Storico dell'Esercito, la Direzione del Museo della Guerra di Rovereto, l'Ufficio Anagrafe del Comune di Padova, Mons. Claudio Bellinati Archivistica della Curia vescovile di Padova, il comm. Mario Botter legionario fumano, il colonnello pilota Camillo Mozzocco, il maggiore in congedo dell'Aeronautica cav. Orfeo Pallotta, il sig. Luciano Fincato del Laboratorio fotografico del Museo Civico di Padova, e il Laboratorio fotografico della Ditta Aldo Giordani di Padova.

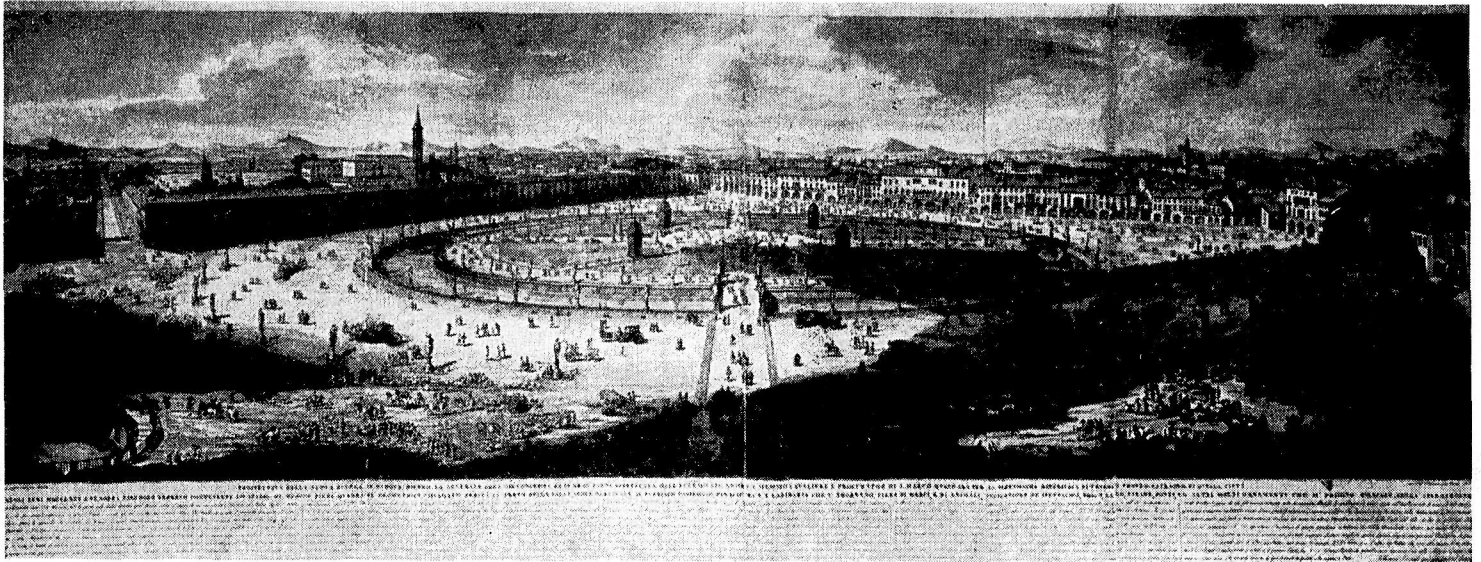
E. S.

Ci giunge improvvisa la notizia che Luigi Gaudenzio è mancato ad Assisi il giorno 8 agosto 1968, mentre questo numero è in corso di stampa.

Il fascicolo era ormai pronto. Egli avrebbe dovuto soltanto rivedere le bozze.

Riteniamo quindi di non tardare la pubblicazione, nonostante la dolorosissima notizia abbia portato lo sgomento tra i suoi amici, soprattutto tra i suoi collaboratori.

Il prossimo numero della Rivista sarà interamente dedicato a ricordo di Luigi Gaudenzio.



STAMPE ANTICHE ORIGINALI
ACQUEFORTI - LITOGRAFIE - DISEGNI

• BUZZANCA •

PIAZZETTA PEDROCCHI, 4 - TEL. 51831
PADOVA

Per inserzioni su questa rivista rivolgersi alla

A. MANZONI & C.

S. P. A.

Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

Filiale di Padova Riviera Tito Livio, 2 telefono 24.146

237197

UFFICIO CIVICO DI PADOVA

**ANNO
SCOLASTICO**



1968 - 69

SCUOLA SAN MARCO

**ISTITUTO ZANNINI TEL. 23.339
VIA SAN FRANCESCO, 26 - PADOVA**

CORSI DI RECUPERO DIURNI E SERALI

- LICENZA MEDIA IN UN ANNO
- ISTITUTI TECNICI
 - RAGIONIERI } tutti i bienni
 - GEOMETRI } e abilitazioni
- MAGISTRALI
 - } 1^a - 2^a
 - } 2^a - 3^a
- SEGRETARI-E D'AZIENDA
 - CONTABILITA'
 - MECCANIZZATA
 - durata 9 mesi - diploma
- STENOGRAFIA
 - } durata
 - } 4 mesi
 - } diploma
- DATTELOGRAFIA
- DOPOSCUOLA ORE 15-18

LE ISCRIZIONI SONO APERTE

ALTA MODA

VIA ROMA, 10 PADOVA TELEF. 20.016

PRESENTA I

TESSUTI ORIGINALI

DELLE PIU' IMPORTANTI
COLLEZIONI ITALIANE
E DI PARIGI



Valigeria "Al Duomo",

Padova - PIAZZA DUOMO N. 2 e 4 - TELEFONO 22.142

Diffusione della Rivista "Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima

con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

I QUADERNI DELLA RIVISTA "PADOVA,,:

- 1 - Enrico Scorzon : «*Le statue del Prato della Valle*»
- 2 - Marisa Sgaravatti Montesi : «*Giardini a Padova*»
- 3 - Giuseppe Toffanin junior : «*Piccolo schedario padovano*»